

CCCXXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 24 MARZO 1965

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Disegno di legge: «Premi a favore dei bieticoltori sardi». (122) (Continuazione della discussione):

ZACCAGNINI, relatore di maggioranza	7229
STARA, relatore di maggioranza	7234
TORRENTE, relatore di minoranza	7235
PINNA, relatore di minoranza	7245
DEL RIO, Assessore all'agricoltura e foreste	7250
CHESSA	7253
ZUCCA	7255

Sull'ordine del giorno:

SOTGIU GIROLAMO	7257
PRESIDENTE	7257

*La seduta è aperta alle ore 17 e 30.**CHESSA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***PRESIDENTE.** Suspendo la seduta fino alle ore 18.*(La seduta, sospesa alle ore 17 e 35, viene ripresa alle ore 17 e 50).*

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Premi a favore dei bieticoltori sardi». (122)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Premi a favore dei bieticoltori sardi».

Poiché i colleghi iscritti a parlare non sono presenti in aula, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini, relatore di maggioranza.

ZACCAGNINI (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore di maggioranza, io riferisco quello che è accaduto in seno alla quarta Commissione consiliare, che ha esaminato il disegno di legge in oggetto nella seduta del 3 giugno del '64. L'atteggiamento dei vari Gruppi politici presenti in Commissione è stato di piena approvazione per quanto riguarda la maggioranza e il Gruppo misto, di disapprovazione, invece, per il Gruppo del P.S.I.U.P. e per il Gruppo comunista. Le ragioni del dissenso delle opposizioni si sintetizzano nelle seguenti affermazioni: col provvedimento in questione non si interviene sul metodo di valutazione delle barbabietole, il quale attualmente va a favore dei coltivatori del centro-nord e a scapito degli agricoltori del sud; non si interviene nel controllo, che è delegato alla A.N.B. e quindi non è democratico; le due società lucrano sui sottoprodotti non ritirati dagli agricoltori, ma da esse venduti senza che si intervenga in modo adeguato; infine, le due Società hanno ottenuto grandi inter-

gnolo di legge: «Premi a favore dei bieticoltori sardi».

Poiché i colleghi iscritti a parlare non sono presenti in aula, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zaccagnini, relatore di maggioranza.

ZACCAGNINI (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come relatore di maggioranza, io riferisco quello che è accaduto in seno alla quarta Commissione consiliare, che ha esaminato il disegno di legge in oggetto nella seduta del 3 giugno del '64. L'atteggiamento dei vari Gruppi politici presenti in Commissione è stato di piena approvazione per quanto riguarda la maggioranza e il Gruppo misto, di disapprovazione, invece, per il Gruppo del P.S.I.U.P. e per il Gruppo comunista. Le ragioni del dissenso delle opposizioni si sintetizzano nelle seguenti affermazioni: col provvedimento in questione non si interviene sul metodo di valutazione delle barbabietole, il quale attualmente va a favore dei coltivatori del centro-nord e a scapito degli agricoltori del sud; non si interviene nel controllo, che è delegato alla A.N.B. e quindi non è democratico; le due società lucrano sui sottoprodotti non ritirati dagli agricoltori, ma da esse venduti senza che si intervenga in modo adeguato; infine, le due Società hanno ottenuto grandi inter-

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

venti pubblici per la realizzazione dei loro edifici e, nonostante questo, l'anno scorso (e ora possiamo aggiungere anche quest'anno) hanno chiuso lo zuccherificio di Oristano.

Ora io vorrei dare dei chiarimenti circa queste affermazioni fatte dalle opposizioni. Valutazione delle barbabietole: effettivamente i rilievi che fanno le opposizioni, e, cioè, che il metodo col quale viene stabilito il prezzo delle barbabietole è più favorevole per i coltivatori del Nord che non per quelli del Sud, sono esatti. Però mi sembra che questa affermazione debba essere portata nelle sue dimensioni reali, perchè stamattina uno dei consiglieri, che ha preso la parola su questo disegno di legge, ha parlato di una perdita di 300 lire a quintale di barbabietole per bieticoltore. Io ho fatto dei calcoli precisi, prendendo per base la Gazzetta Ufficiale. Nella Gazzetta Ufficiale io trovo che il prezzo al bieticoltore per quintale di zucchero è di 9.670 lire. Il prezzo è stabilito con provvedimento CIP del 17 gennaio del 64. In base alla polarizzazione nazionale media (che è di 14,45, dico 14,45 facendo presente che questo è un dato approssimato, provvisorio, non ancora definitivo, che comunque se non sarà 14,45 potrà essere 14,50, 14,40) e tenuto conto, quindi, di questa polarizzazione, della resa corrispondente che io desumo ugualmente dalla Gazzetta Ufficiale, il prezzo per grado polarimetrico è di 96,70 moltiplicato 0,77, cioè 74,46. Il titolo medio delle barbabietole sarde, quest'anno, (anche questo titolo non è definitivo, ma è pressochè sicuro e potrà variare, forse, di qualche decimo) è 17,82. Pertanto il prezzo di un quintale di barbabietole sarà: 74,46 moltiplicato 17,82, cioè 1.326 lire.

Supponiamo, come è auspicato dalle opposizioni, che il conteggio non si debba fare sulla base della polarizzazione media nazionale, bensì sulla media della polarizzazione sarda. Come dicevo, la polarizzazione sarda è 17,82, la resa corrispondente desunta ancora dalla tabella della Gazzetta Ufficiale, estrapolata, è 0,8036; quindi il prezzo per grado polarimetrico sarà 96,70 moltiplicato 0,8036, cioè lire 77,70. Quindi, in definitiva, il prezzo

di un quintale di barbabietole sarà: 77,70 moltiplicato 17,82, cioè lire 1384; contro lire 1.326 che abbiamo visto prima. Quindi la differenza è semplicemente di 58 lire.

A questo punto, però, bisognerebbe fare un altro discorso che ci porterebbe, forse, un pò troppo lontano e che io accennerò semplicemente. Io ho introdotto nel mio discorso la resa desunta dalla Gazzetta Ufficiale. Mi sono preso la briga di vedere se la estrapolazione, perchè la polarizzazione delle nostre barbabietole è superiore a quella massima contemplata dalla Gazzetta Ufficiale, era giusta o meno. Ho visto che dal 1953 fino ad oggi le rese in zucchero ottenute estrapolando i dati della Gazzetta Ufficiale, sono tutte superiori alle rese che, effettivamente, si sono avute in Sardegna. Quindi quella differenza a carico del nostro bieticoltore che io ho detto, di 58 lire, dovrebbe essere rivista sulla base di questi rendimenti effettivi, che sono controllati dalla Guardia di Finanza, per giungere alla conclusione che effettivamente non si ha nemmeno la differenza di 58 lire. Comunque, mi sembra che l'argomento meriti una particolare attenzione e devo dire che è stato oggetto di attenzione da parte dell'Assessore all'agricoltura, il quale ha ripetutamente interessato il Ministero, perchè si riveda il contratto nazionale di determinazione del prezzo delle barbabietole in funzione del prezzo dello zucchero.

Altri argomenti sollevati a opposizione di questo disegno di legge dicono che il bieticoltore è abbandonato alla mercè del monopolio. Anche questa affermazione a me sembra che non sia del tutto giusta; dico: del tutto giusta, ma dovrei dire semplicemente: giusta, perchè tutti i rapporti tra bieticoltori e società di trasformazione delle barbabietole in zucchero, sono regolati da provvedimenti di legge. Più precisamente, le condizioni di cessione delle barbabietole sono regolate dalla legge 26 luglio 1961 n. 671. E quella legge e il regolamento relativo disciplina tutti gli argomenti con dettagli che scendono addirittura a minuzie. Cominciamo dal seme. Il seme deve essere fornito dalle So-

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

cietà, di varietà elette, che sono indicate dal Ministero dell'agricoltura. Io posso farvi vedere qui una Gazzetta Ufficiale nella quale sono indicate le varietà che debbono essere messe in commercio e la stessa Gazzetta stabilisce che i prezzi di cessione del seme devono essere quelli fissati dal Comitato Italiano Prezzi.

Esiste infatti un provvedimento del Comitato dei prezzi che disciplina anche questo argomento.

I bieticoltori possono ottenere — basta che lo chiedano — dagli zuccherifici delle sovvenzioni in danaro in ragione di 45.000 lire per ettaro impegnato. Pertanto gli zuccherifici sono obbligati, per legge, ad effettuare operazioni di credito agrario. Non solo, sempre per legge, gli zuccherifici sono tenuti a concedere anticipi sui conferimenti; e la loro misura è del pari fissata dalla legge, la quale precisa: 50 lire per ogni grado polarimetrico delle barbabietole consegnate la settimana precedente. Ancora per legge, gli zuccherifici sono tenuti a corrispondere delle indennità per le spese di trasporto; indennità che sono fissate da un altro provvedimento CIP per le varie distanze. Lo zuccherificio deve, ancora per disposizioni di legge, presentare l'estratto conto entro il 31 dicembre di ogni anno e deve effettuare i saldi dei conti entro il 31 marzo successivo. Se questo non avviene, lo zuccherificio deve pagare al bieticoltore gli interessi attivi al 6 per cento dopo il quindicesimo giorno dalla chiusura dei ricevimenti fino al giorno dell'effettivo pagamento. Quindi, mi sembra che la legge si sia preoccupata di tutelare il bieticoltore; e queste disposizioni, che ognuno di voi può leggere su testi ufficiali, mi pare che possano lasciare abbastanza tranquilli. Si è parlato di difetto di assistenza. Io vorrei far notare che gli zuccherifici danno assistenza, hanno dei tecnici che girano nel territorio di propria competenza per assistere gli agricoltori; e devo dire che qui in Sardegna esistono otto tecnici, mentre in Continente per una superficie analoga a quella coltivata in

Sardegna a barbabietole, il numero dei tecnici varia da uno a due.

Questa mattina è stato fatto notare che non si interviene nel controllo. Non è esatto; nel controllo si interviene (anche tutto questo aspetto è disciplinato dalla legge); tutte le operazioni, dalla pesatura delle barbabietole alle analisi, vengono fatte, in contraddittorio, tra tecnici dello zuccherificio e tecnici dell'Associazione Nazionale dei bieticoltori: cioè, produttori da una parte e industriali dello zucchero dall'altra. Evidentemente gli interessi degli uni sono in antitesi con quelli degli altri e, quindi, è da presumere che questi controlli siano effettivamente esercitati come devono essere esercitati. Ancora la legge stabilisce come deve essere prelevato il campione...

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Come dovrebbe essere prelevato.

ZACCAGNINI (D.C.), relatore di maggioranza ...come deve essere effettuata la pesatura; addirittura stabilisce che deve essere fatto prima di ogni pesata il controllo delle bilance per vedere se le bilance segnano giusto o no, e che deve essere redatto un verbale di verifica.

URRACI (P.C.I.). Lei sa che questa è una disposizione astratta.

ZACCAGNINI (D.C.), relatore di maggioranza. Francamente, non posso supporre che gli interessati siano disposti a farsi mettere nel sacco.

Lucro sui sottoprodotti: la legge stabilisce che, per ogni quintale di barbabietole, devono essere consegnate al bieticoltore il 55 per cento di polpa fresca; quindi, si sa benissimo come devono essere utilizzati i sottoprodotti.

Poi si sono ricordati i grandi interventi pubblici per la costruzione degli zuccherifici e che questi ultimi in seguito, quando gli ha fatto comodo, hanno chiuso i battenti. Mi sono preoccupato di vedere quello che

è stato fatto in Sardegna e l'ho riportato nella relazione stampata. Voi avete visto che lo zuccherificio di Villasor ha ottenuto un contributo del 10 per cento dell'investimento e un mutuo pari al 60 per cento da restituire in dieci anni al tasso del 4 per cento per un terzo, e al tasso del 5,50 e del 5 per gli altri due terzi.

Mentre lo zuccherificio di Oristano non ha ottenuto alcun contributo, ma solo un mutuo pari al 40 per cento dell'investimento da restituire in dieci anni per metà al tasso del 5 per cento e per metà al tasso del 5,50.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Ne ha avuto due, uno dei quali per l'ampliamento.

ZACCAGNINI (D.C.), relatore di maggioranza. Io mi riferisco agli investimenti globali, alla globalità degli interventi della Regione nei riguardi di questi zuccherifici.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Ne ha avuto due.

ZACCAGNINI (D.C.), relatore di maggioranza. Ma ne avrà avuto anche tre, non lo so. Io mi riferisco al totale dell'intervento regionale in quel settore. Che abbia avuto tutto l'importo con un solo mutuo o che lo abbia avuto mediante due mutui, questo non ha importanza. Si arriva al finale che io vi ho detto.

Si dice che poi, dopo aver ottenuto questi contributi, questi interventi, lo zuccherificio ha chiuso quando ha voluto. Ma nel 1963, anno in cui lo zuccherificio di Oristano non ha lavorato, si sono prodotti in Sardegna, 652 mila quintali di barbabietole. Ora, perchè uno zuccherificio possa lavorare non in perdita, è necessaria almeno una produzione di 600 mila quintali di barbabietole. E' logico che essendo 652 mila quintali, la produzione di tutta la Sardegna, uno dei due zuccherifici rimanesse chiuso.

Qualcuno ha fatto la proposta di riscattare lo zuccherificio di Oristano. La Regione

dovrebbe riscattare, acquistare in buona sostanza, lo zuccherificio di Oristano per poi farlo gestire dalle cooperative di bieticoltori. Io non so se questa proposta sia nell'interesse delle cooperative. Quando la produzione non consente una lavorazione economica e conveniente, vogliamo caricare le cooperative di una gestione antieconomica? Non mi sembra che questo corrisponda agli interessi dei operatori. E' stata sostenuta la necessità di puntare sulla meccanizzazione: niente da dire a questo riguardo. Siamo tutti perfettamente d'accordo. Ma voi direte: come mai allora il disegno di legge della Giunta non prevede qualche cosa a questo riguardo? Io farei un discorso molto semplice e direi: tutte le parti di questa assemblea ritengono di dover dare la massima evidenza al carattere di aggiuntività degli interventi; e abbiamo a questo proposito una legge nazionale, la 404, che interviene largamente per la meccanizzazione del settore bieticolo.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. La legge nazionale?

ZACCAGNINI (D.C.), relatore di maggioranza. La 404, sì, la legge nazionale. All'articolo 8, la 404, prevede un intervento di questo genere: «E' autorizzata la spesa di 6 miliardi per contributi per acquisto di macchine occorrenti per la semina, per il diradamento, per il diserbo, per la raccolta delle barbabietole, a favore di agricoltori singoli o associati, nonché per l'acquisto delle stesse macchine di attrezzature destinate alla costituzione di centri di meccanizzazione, promossi da Enti di colonizzazione, da consorzi di bonifica o da altri consorzi». Quindi, se noi abbiamo già un intervento così massiccio da parte dello Stato, mi pare che sia inutile varare una legge regionale che ripeta quella nazionale. Vi leggo anche l'articolo 11: «Le disposizioni della presente legge si applicano anche a favore delle Regioni a statuto speciale». Mi pare che non ci possa essere dubbio che noi potremmo largamente attingere da questi finanziamenti dello Stato. E allora

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

per quale ragione dovremmo intervenire con un'altra legge a complicare ancora le procedure sulle quali ci scagliamo sempre, continuamente?

E' stato detto, forse in una delle relazioni di minoranza, o qui in aula, che questo disegno non soddisfa le attese dei nostri bieticoltori. Devo dire che non sono affatto d'accordo con questa affermazione. Di questa legge si è parlato a lungo ed ha già avuto degli effetti sui bieticoltori: il sapere che era in gestazione e che sarebbe stata presentata questa legge a loro favore, ha fatto sì che le semine autunnali di barbabietole in quel di Villasor interessino 1500 ettari e in quel di Oristano 1000 ettari. Sono cifre tonde. In complesso, quindi, noi abbiamo una superficie investita a barbabietole, a coltura autunnale, di 2500 ettari. Abbiamo già avuto l'effetto che noi volevamo raggiungere. La superficie investita a barbabietole autunnali è il 50 per cento della intera superficie investita a barbabietole.

L'intera superficie investita a barbabietole l'anno scorso fu di ettari 2505; quest'anno di sole barbabietole autunnali sono stati seminati ettari 2500: quindi possiamo presumere che la superficie complessiva a barbabietole sarà grosso modo il doppio di quella dell'anno scorso.

Mi pare che la legge in esame ha soddisfatto pienamente i bieticoltori, i quali semplicemente per il fatto che era in gestazione questa legge, hanno, si può dire, raddoppiato la superficie investita a bietole rispetto a quella dell'anno scorso.

Dovrei trattenermi sugli effetti tecnici della bieticoltura, ma mi pare che non sia il caso. I benefici che apporta la bieticoltura, sia sulla struttura dei terreni, sia sulla fertilità; i benefici che porta per la certezza del collocamento del prodotto e per la certezza del prezzo; gli effetti che può produrre anche sugli stessi allevamenti zootecnici con la messa a disposizione di colletti e foglie, e quindi il contributo della bieticoltura allo sviluppo della zootecnia, mi pare che si possano dare per scontati.

E' stato, poi, messo alla gogna, direi, il fatto che nel 1960 e nel 1961 lo Stato italiano abbia disciplinato la superficie investita a barbabietole.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. In quali anni?

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore di maggioranza*. '60 e '61.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. '60, '61 e '62. C'è un decreto.

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore di maggioranza*. No, '60 e '61. Lei può dire quello che crede, ma basta sfogliare la Gazzetta Ufficiale per avere questi dati. Qual è la ragione di questo? La ragione di questo è che esistevano giacenze, *stocks* invenduti pari al consumo italiano di zucchero per tutto un anno. Questa è la ragione che ha indotto il Ministero a disciplinare le superfici investite a barbabietole. In quegli anni, però (anni del miracolo economico), si sono moltiplicati i consumi: il consumo italiano di zucchero è passato rapidissimamente da valori dell'ordine di 8 milioni di quintali a valori dell'ordine di 12 milioni di quintali; e, quindi, si sono non solo esaurite le scorte, ma addirittura si sono avute necessità di importazioni di zucchero. Comunque andiamo a vedere come sono variate le superfici per effetto di questo intervento dello Stato: 1960, ettari 246.000; 1961, ettari 226.000; 1962, ettari 225.000; 1963, ettari 229.000. Quindi sono variazioni che rientrano nell'ordine naturale delle fluttuazioni... (*interruzioni*).

Queste sono le cifre ufficiali della statistica.

Questa mattina è stato detto che la Regione non deve stanziare 130 milioni come risulta dal disegno di legge bensì 250 milioni. Questa è stata la richiesta di alcune parti della opposizione. A questo punto, io direi: tutto si può fare, basta averli, i quattrini. I fondi del bilancio noi sappiamo come sono impegnati, perchè il Consiglio ha stabilito una

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 Marzo 1965

certa utilizzazione di tali fondi. Se noi stanziavamo 250 milioni per la bieticoltura, evidentemente noi li dovremo togliere da altri settori che noi abbiamo già ritenuto meritevoli di assistenza. Comunque vorrei far notare questo: con quanto propone il disegno di legge, noi diamo ai bieticoltori, non solo un compenso che li compensi, scusate il bisticcio, di quello che perdono per effetto della valutazione polarimetrica, ma noi diamo loro un compenso che supera largamente quella perdita. Con alcuni colleghi abbiamo presentato un emendamento tendente alla concessione di un premio di coltivazione di 7 lire per grado polarimetrico. Siccome la polarizzazione media in Sardegna, come dicevo, è 17,82 a 7 lire a grado, noi proponiamo in buona sostanza un compenso di 124 lire; ammesso pure, come dicevamo prima, però con beneficio di inventario, che l'agricoltore perda le 58 lire, la differenza (124 meno 58) dà un utile per l'agricoltore di 66 lire. Quindi, noi compensiamo il bieticoltore di queste perdite. Non solo, ma interveniamo anche a favore di coloro che sono più lontani dagli zuccherifici perchè il disegno di legge propone un contributo sulla spesa di trasporto.

Mi sembra di aver esaminato tutte le osservazioni fatte dai banchi della opposizione. E' stato detto che sarebbe opportuno introdurre delle modifiche alla legge nel senso che il premio di coltivazione debba essere dato per titolo e non per quintali di barbabietole presentate. I colleghi della quarta Commissione ricorderanno che questo argomento era stato toccato in sede di Commissione, poi fu detto dalle minoranze: «Noi presenteremo i nostri emendamenti in aula»; e la maggioranza rispose: «Anche noi presenteremo i nostri emendamenti in aula».

Gli emendamenti sono stati presentati e mi pare che tengano conto di quello che è emerso in questa sede. Non tengono conto, però, di una cosa. Stamattina è stato detto che questi premi dovrebbero essere concessi solo a una parte di bieticoltori, e cioè solo ai coltivatori diretti e alle cooperative. Questa discriminazione non figura negli emendamen-

ti presentati da alcuni consiglieri del gruppo di maggioranza, perchè noi riteniamo che tutti i produttori debbano meritare la stessa assistenza.

Io ritengo che il disegno di legge che la Giunta ha sottoposto alla nostra attenzione meriti di essere approvato con le modifiche suggerite negli emendamenti, perchè è un provvedimento atteso dai nostri produttori, perchè va incontro alle loro effettive necessità. Potrebbero sorgere dei dubbi circa la possibilità di concedere questi premi e questi contributi in relazione alle disposizioni del Mercato Comune Europeo. A questo riguardo noi possiamo essere ugualmente tranquilli in quanto che, fino al 1969, gli stati membri sono liberi di fare quello che credono. Quindi noi possiamo intervenire come riteniamo meglio. Il provvedimento vuole incentivare la coltura della barbabietola, per ragioni facili a capire: noi abbiamo un consumo di zucchero superiore alla produzione. Quindi, se noi colmiamo questa differenza, noi facciamo qualche cosa di buono, senza contare gli effetti tecnici altamente validi della diffusione della bieticoltura.

Per questo io ritengo che il provvedimento meriti la massima attenzione da parte di tutti e che debba essere approvato con gli emendamenti che saranno discussi in seguito. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stara, relatore per la seconda Commissione.

STARA (D.C.), relatore di maggioranza. Come si rileverà dalla relazione, la Commissione ha esaminato il progetto di legge oggi in discussione in data del 14 novembre 1964. Naturalmente limito le mie osservazioni a quelle di carattere finanziario che sono state oggetto di discussione in Commissione. Nel progetto che era stato presentato dai proponenti e che, quindi, si riferiva al 1964, l'articolo riguardante la spesa faceva riferimento, esattamente, al bilancio 1964 e indicava il solito capitolo 48 (nuovi oneri legislativi) per il

prelevamento delle somme necessarie per far fronte agli oneri derivanti da questa legge. Semmonchè la Commissione, essendosi trovata a esaminare questo disegno di legge nel novembre '64, cioè nell'imminenza della scadenza dell'anno finanziario, aveva pensato di modificare e adattare l'articolo della spesa al nuovo bilancio 1965. Ci siamo trovati però nella condizione di non poter indicare nel bilancio del 1965 non ancora approvato in quel momento dal Consiglio il capitolo esatto cui fare riferimento.

A rigore, avremmo dovuto rinviare il disegno legge n. 122 in attesa dell'approvazione del bilancio. Però, riconoscendo l'importanza dell'argomento trattato dal disegno di legge e l'urgenza della sua approvazione la Commissione aveva pensato di formulare l'articolo sulla copertura finanziaria nel modo con cui è stato riportato in relazione, e cioè in termini un po' generici che lasciano al Consiglio il compito di precisare il capitolo di spesa del bilancio 1965 cui riferirsi. Infatti era facile immaginare e prevedere fin da allora che il provvedimento ora in discussione non avrebbe potuto essere operante prima del gennaio 1965, in definitiva prima che venisse approvato il bilancio 1965.

Oggi mi sembra che questa situazione in cui ci siamo venuti a trovare nel novembre del '64 e che ci aveva indotti in Commissione a suggerire quella formulazione generica della parte finanziaria del disegno di legge, sia superata, perchè l'approvazione e l'entrata in esecuzione del bilancio 1965 ci mettono in grado di indicare il capitolo dal quale si dovrà prelevare la somma stanziata — salvo errore 130 milioni — dal disegno di legge in esame. Pertanto, noi pensiamo che durante la discussione e quando arriveremo all'esame dell'articolo riguardante la spesa, dovremo presentare un ulteriore emendamento con l'indicazione esatta dei capitoli dai quali la somma possa essere rilevata. In tal modo sarà attuata la volontà delle altre Commissioni, che avevano esaminato la parte sostanziale della legge, e la volontà della seconda Commissione, che aveva espresso parere favorevo-

le e che per rendere operante il provvedimento aveva studiato degli accorgimenti dei quali oggi si può fare a meno, dato la possibilità di indicare esattamente i capitoli di spesa sul bilancio del 1965. Possiamo ricorrere al prelevamento da altri capitoli formulando due articoli: uno che autorizza la spesa e un altro che autorizza il prelievo delle somme. In tal modo il provvedimento di legge in esame potrà diventare operante. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente, relatore per la minoranza.

TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha accolto l'incitamento dell'onorevole Zaccagnini a dedicare molta attenzione a questa legge. Noi, effettivamente, abbiamo dedicato molta attenzione a questo problema; e debbo anche dire che il Gruppo comunista apprezza gli scopi di questa legge. Quale che sia l'opinione del collega Cadeddu e di qualche altro, noi comunisti apprezziamo gli scopi dichiarati di questo disegno di legge, che propone un rilancio, come dice la Giunta, della coltura bieticola. Noi apprezziamo questo scopo. Noi siamo del parere che non solo deve essere rilanciata la coltura bieticola, ma estesa. Lo stesso relatore di maggioranza precisando il concetto di «ripresa», puramente difensivo, contenuto nella relazione della Giunta propone il concetto di «espansione» della coltura bieticola: e ne viene data anche una giustificazione non solo tecnico-economica, ma economico-sociale. Ecco perchè apprezziamo gli scopi del disegno di legge.

Siamo di fronte a un problema che è nello stesso tempo di ripresa della coltura, ma anche di estensione di questa coltura, e non solamente in considerazione del reddito che questa coltura dà e dell'occupazione che essa consente, ma anche perchè essa diventa un elemento decisivo di una agricoltura nuova, un elemento decisivo di una rotazione colturale moderna a cui i terreni della Sardegna si prestano. Una azienda agricola moderna deve apprezzare questa coltura come un elemento

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

positivo della propria trasformazione in azienda razionale. Quindi noi apprezziamo gli scopi. Il dissenso dove incomincia? E dove finisce?

Noi pensiamo che una ripresa o una espansione della coltura bieticola, caduta negli anni passati a livelli effettivamente molto bassi, nella nostra Isola almeno, non può prescindere dall'individuazione delle cause di questa caduta, delle cause cioè non solo della mancata ulteriore espansione, ma della crisi della coltura bieticola. Se prescindiamo dall'individuazione delle cause, noi facciamo come quei medici che combattono la febbre del paziente, ma non si preoccupano di individuare l'organo in cui risiede la causa della malattia. Dobbiamo preoccuparci, oltre che degli effetti, della causa della crisi della bieticoltura, e credo che l'onorevole Zaccagnini sia d'accordo con me. E sono sicuro che una discussione serena, meno toccata dalla vicinanza delle elezioni, forse avrebbe permesso un accordo maggiore su questo tema.

Ci sono delle cause generali, nazionali, sulle quali io non voglio soffermarmi, intanto perchè le abbiamo poste al centro della nostra relazione di minoranza e poi perchè il collega Cuccu, stamattina, ve le ha storicamente illustrate. Sono cause nazionali che risalgono, almeno nell'ultimo decennio, alla politica di contenimento della produzione e quindi delle culture attuata dal Governo nazionale, sotto la spinta del monopolio saccarifero impegnato a sostenere il prezzo dello zucchero fino a provocare — come diciamo nella relazione — un congelamento del prezzo delle bietole.

L'onorevole Zaccagnini ha tentato una giustificazione di questa politica di contenimento della produzione; giustificazione, in verità, non nuova, onorevole Zaccagnini, perchè la questione dello stock di zucchero che nel 1960-1961 avrebbe raggiunto in Italia il livello quantitativo della produzione di un anno e che, quindi, dava al Governo delle preoccupazioni, alla luce dell'esperienza si è rivelata una giustificazione assolutamente inconsistente e insostenibile. Infatti dopo due anni, in Italia, ci siamo trovati nella necessità di sperperare centinaia di miliardi di valuta per far fronte con

l'importazione al consumo dello zucchero. Sostenere che bisognava vendere uno stock di zucchero pari al quantitativo prodotto in una annata e quindi limitare la coltura delle bietole per collocare quello stock di zucchero significa dare la patente di incapacità e di imbecillità a tutti i tecnici e agli studiosi del Ministero dell'agricoltura italiana, i quali non sarebbero stati in grado di valutare, nel 1961, le nuove tendenze che venivano delinandosi in Europa col Mercato Comune, e non si sarebbero accorti che l'Italia era l'ultimo paese del Mercato Comune nel consumo dello zucchero.

Eravamo e siamo la nazione che consuma meno zucchero fra tutti i paesi del Mercato Comune Europeo, e mi fermo a quelli.

Ora, la tesi che per vendere quello stock di zucchero occorresse fermare la coltivazione delle barbabietole, proprio in un momento in cui in Italia i consumi dello zucchero salivano, dato il punto di partenza, più rapidamente che in tutti gli altri Paesi del MEC, suona come una patente di incapacità, di imbecillità data ai nostri tecnici, ai nostri funzionari e, diciamolo pure, ai governanti.

URRACI (P.C.I.). Ma il Ministro è stato poi eletto Segretario della Democrazia Cristiana.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Io, ripeto, non voglio dilungarmi su questo punto, perchè, onorevole Zaccagnini, le conseguenze negative della politica di contenimento della coltura bieticola sono state già ampiamente illustrate. Certo si è che questa politica, onorevole Zaccagnini, se ha fatto dei gravi danni alla bieticoltura nazionale e ai bieticoltori nazionali, ha fatto dei danni incommensurabili alla Sardegna, alla sua agricoltura, ai suoi bieticoltori, perchè la Sardegna era in una fase ascendente, era in una fase di propaganda della sua cultura bieticola, era in una fase in cui ancora la gente non credeva alla validità dell'introduzione di questa coltura nella nostra coltivazione agraria. Ha fatto dei danni gravissimi agli agricoltori sardi, danni che oggi sono riconosciuti da tutti.

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

Io ho qui gli articoli del Presidente dell'A.N.B. in Sardegna, del dottor Giustino Sanna, il quale conferma che il problema centrale, onorevole Zaccagnini, rimane per gli agricoltori sardi, non solo quello del prezzo nazionale delle bietole, ma anche quello della eliminazione di un meccanismo di valutazione del prodotto e di determinazione dell'estensione a bietole che è un meccanismo antimeridionale e antisardo.

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ci trova d'accordo: l'ho detto all'inizio del mio intervento.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Zaccagnini, qui è la radice di tutto. La coltivazione di carciofi non ha bisogno di contributi sulla produzione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Guardi, onorevole Torrente, che nell'anno del famoso decreto abbiamo avuto un aumento della superficie coltivata.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Glielo spiego, onorevole Del Rio: perchè la produzione non si determina al momento del decreto che viene emesso quasi al momento del raccolto o dopo il raccolto. Il decreto è venuto nel '61.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E abbiamo avuto nel '61 una riduzione di soli quattrocento ettari.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ma la riduzione è continuata negli anni successivi; ed è stata progressiva.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma non per quel motivo.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Del Rio, dal '60 al '61 siamo crollati da 3.995 ettari a 3.808 ettari, in corrispondenza proprio di quel crollo nazionale determinato dall'introduzione di questa poli-

tica. Io non voglio dire che il decreto ministeriale è una causa esclusiva, ma è certo che esso è stato un elemento fondamentale, decisivo, della situazione che si è venuta a creare. E se vogliamo avere una conferma al rovescio di questa affermazione, possiamo trovarla in quello che ha detto Casu stamattina.

Io credo a quello che ha detto Casu, onorevole Zaccagnini. Lei non lo ha citato, ma, da relatore abbastanza intelligente, ha cercato di portare una tesi concorrente con quella di Casu. Ha detto che quest'anno abbiamo una ripresa della coltura bieticola perchè c'è stato l'annuncio del provvedimento di legge regionale. Abbiamo una ripresa della coltura bieticola; ma, onorevole Zaccagnini, l'onorevole Casu ha detto una cosa molto più vera: abbiamo avuto il decreto del C.I.P. che ha aumentato dopo alcuni anni per la prima volta il prezzo delle bietole. La misura dell'aumento del prezzo è irrisoria, ma intanto è un primo risultato di cui tutta la produzione nazionale ha tenuto conto. Infatti la coltura delle bietole ha avuto subito una piccola ripresa proprio in funzione di una piccola ripresa del prezzo delle bietole.

Io sono d'accordo con l'onorevole Casu: il prezzo delle bietole e il meccanismo di fissazione sono elementi decisivi. E una politica che porti come ha portato questi anni passati al congelamento del prezzo e al congelamento del sistema di fissazione, è una politica dannosa in generale per i bieticoltori ma particolarmente dannosa per i bieticoltori sardi per le ragioni che tutti sappiamo. Perciò io non voglio ripetere queste ragioni, però devo subito dire che emerge una questione politica centrale, che non è una invenzione dei comunisti: emerge il problema del condizionamento monopolistico di tutta la nostra politica agraria che non fa un passo se non nelle direzioni in cui vogliono i monopoli industriali e finanziari italiani. Questa è la lezione che ci viene dalla politica bieticola, in Italia ed in Sardegna.

In Sardegna poi ci sono degli elementi particolari, ma lampanti: la situazione è ancora più grave perchè l'Eridania, la Società Saccarifera Eridania, è veramente in condi-

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

zioni di assoluto monopolio. Già la Sardegna è un'Isola e, quindi, non ha possibilità alternative se non a costi di trasporto incredibili; e in Sardegna il capo della coltura bieticola, l'Eridania, non ha concorrenti, mentre nel Delta Padano o nel Tavoliere delle Puglie o in tutte le altre regioni d'Italia ha delle alternative — sia pure di misura non grande — in altre piccole società saccarifere. La grande alternativa di questi anni sono gli zuccherifici in mano agli Enti di sviluppo i quali, per il solo fatto di esistere, hanno determinato un atteggiamento diverso dell'Eridania nei confronti dei bieticoltori. La concorrenza, la paura di ogni concorrente è bastata a rompere in una piccola misura la situazione di monopolio. In Sardegna, invece, l'Eridania è in una situazione di assoluto monopolio, contrariamente a quello che avviene in altre zone d'Italia.

Voi fate oggi tutto un ragionamento sulla chiusura dello zuccherificio di Oristano. Ma, cari colleghi della Giunta e della maggioranza: chi è che ha deciso di costruire lo zuccherificio di Villasor? I comunisti? I bieticoltori? Lo zuccherificio di Villasor ha deciso di costruirlo l'Eridania, cioè la Società che aveva già costruito lo zuccherificio di Oristano. L'Eridania ha preso la decisione sulla base dei suoi calcoli; l'ha presa in una situazione di assoluta libertà, di assoluto monopolio. Dobbiamo pensare che l'Eridania è, come quei famosi funzionari e governanti, incapace di fare i suoi programmi? Vi dico che io non lo credo, perché gli industriali e le grandi industrie monopolistiche non hanno tecnici e funzionari incompetenti. Dobbiamo semplicemente pensare che ha invece tenuto conto della politica governativa di contenimento.

Lo zuccherificio di Villasor è una cosa diversa dallo zuccherificio di Oristano. E' una cosa diversa. Lo zuccherificio di Oristano era calcolato per un esaurimento in dieci anni. Le attrezzature di quello stabilimento, per volontà della società Eridania, erano attrezzature che dopo dieci anni sarebbero state antiquate. Si dice anzi che in parte provenissero dallo smantellamento di altri stabilimen-

ti saccariferei dell'Italia meridionale. Questo si dice. Allo scadere dei dieci anni e, quindi, delle esenzioni fiscali e della restituzione del mutuo, l'Eridania ha chiuso Oristano per far funzionare solo Villasor. E di questa decisione ha dato una giustificazione tecnica finalizzata ad una riduzione dei costi, cioè incentrata sul proprio egoistico interesse, sull'interesse del monopolio industriale democristiano. Perché altrimenti, caro onorevole Zaccagnini, lo zuccherificio di Oristano poteva funzionare benissimo.

Quando non esisteva lo zuccherificio di Villasor, lo zuccherificio di Oristano ha funzionato benissimo, con una produzione che non era di 2500 ettari. Dal 1953 al 1957 (adesso qui non ho le cifre) quanti ettari si coltivavano a bietole?

ZACCAGNINI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Si comincia con una certa superficie: quest'anno saranno dieci agricoltori che introducono la coltura, ma l'anno successivo saranno cento.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Zaccagnini, io accetto la sua interruzione. Ma qual è l'elemento che induce all'adozione della nuova coltura? E' la fiducia che essa si espanda, si estenda. E come mai, per la caduta di uno o due anni, l'Eridania non ha più la fiducia che la coltura riprendesse i livelli che aveva avuto negli anni precedenti? Onorevole Zaccagnini, se l'Eridania avesse avuto la stessa fiducia che aveva nel 1953, lo zuccherificio di Oristano sarebbe rimasto aperto. La verità è un'altra: la chiusura dello zuccherificio di Oristano non è determinata da una questione di ettaraggio di bietole coltivate; è determinata da un calcolo di costi di gestione. Qui è il punto. Tenere aperto il solo zuccherificio di Villasor conveniva all'Eridania molto di più di quanto non le convenisse tenere aperto lo zuccherificio di Oristano. La responsabilità ricade esclusivamente sull'Eridania, non sui bieticoltori. Nessuno aveva detto all'Eridania di portare quei macchinari, nessuno impediva all'Eridania

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

di modernizzare lo stabilimento di Oristano e di non costruire un nuovo stabilimento a Villasor fino a quando non ci fossero state le condizioni per espandere la lavorazione industriale. L'Eridania ha deciso autonomamente, perché si trovava in una situazione di assoluto, incontrastato predominio, di monopolio in Sardegna. In quella situazione e con quegli orientamenti politico-economici nazionali, l'Eridania ha fatto i suoi calcoli e steso i suoi programmi e li ha gradualmente realizzati, tanto è vero che alla chiusura dello zuccherificio di Oristano è arrivata in tre anni.

Ma questa situazione di assoluto monopolio, onorevole Zaccagnini, si riflette anche nei sistemi di controllo e di pagamento, nei rapporti tra bieticoltori e zuccherificio. Io ho seguito il suo ragionamento, che era veramente angelico; lei sembrava proprio l'uomo che vive in un paradiso terrestre e dice: «Ma qui ci sono le leggi; ci sono le disposizioni; le disposizioni dicono queste cose; e che cosa volete di più?». Lei trascurava la denuncia di una situazione come quella sarda, in cui l'Eridania è sola, l'A.N.B. è figlia dell'Eridania e i suoi dirigenti sono azionisti dell'Eridania. Noi denunciavamo una collusione tra questi dirigenti e l'Eridania in una situazione di assoluto predominio del monopolio, che impedisce al bieticoltore di esercitare ogni controllo, che favorisce ogni imbroglio, che favorisce ogni mancanza di rispetto delle disposizioni di legge e delle disposizioni del CIP.

Onorevole Zaccagnini, interroghi i bieticoltori per sapere come non si rispettano le disposizioni per il controllo e per il pagamento di cui ella ha letto i brani essenziali in questo suo ultimo intervento. La questione politica centrale è quella del condizionamento monopolistico della politica agraria, e in particolare della politica bieticola nel caso specifico. La seconda questione. La seconda causa è il costo della manodopera. Voi dite: il costo della manodopera è eccessivo per il bieticoltore. Nella relazione della Giunta si parla di un aumento del costo della manodopera che avrebbe creato uno squilibrio

aziendale. La questione però non è così semplice, né può essere posta in termini semplicistici. Occorre risalire ad una situazione aziendale che, anche nel caso dei bieticoltori, è caratterizzata da una grande arretratezza dell'azienda agricola sarda in tutti i suoi elementi, in tutte le sue componenti; una arretratezza che è frutto non solo della mancanza di macchine, come tutti insieme diciamo e concordiamo, da una mancata meccanizzazione, da un troppo elevato peso della mano d'opera e quindi del processo produttivo di cui si parlava. E' una situazione caratterizzata non solo dalla mancanza di macchine o di capitali di esercizio o di gestione, ma anche dalla mancanza di capitali di investimento e specialmente da una condizione fondiaria, contrattuale e di politica agraria assolutamente arretrata e sulla quale non si può fondare uno sviluppo economicamente sano dell'azienda agraria, dell'azienda coltivatrice, anche nel settore bieticolo. Evidentemente ci sono contratti di mezzadria bieticola che nessuno è in grado di controllare. Non esiste un contratto che regoli la mezzadria bieticola, come non esiste per tutte queste nuove colture. E inoltre nessuno può sapere, in questa crisi, quanto pesano certi altri elementi come i canoni d'acqua, l'irrigazione, la rendita fondiaria, l'affitto, le frantumazioni fondiarie e così via: tutti elementi che attengono al regime, all'assetto generale fondiario in Sardegna, e che pesano nella coltura bieticola come pesano nelle altre colture che noi abbiamo nella nostra Isola.

Qui sta la radice anche della situazione della coltura bieticola, della bieticoltura, fondata non tanto su una razionale coltivazione, sullo sviluppo razionale dell'azienda, quanto fondata sulla disponibilità (negli anni '53-'54-'57-'58 fino al '60) di una mano d'opera disoccupata, che andava a basso prezzo a lavorare e che, quindi, diventava la base della economicità della coltura.

Queste considerazioni sono fondamentali per capire perché poi nel '61-'62-'63 sono accadute le cose che stiamo denunciando. Ma sono, quelle che abbiamo visto, due cause che

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

si richiamano alla politica di sostegno dei monopoli e alla politica di conservazione delle strutture agrarie che è stata perseguita fino ad oggi in Italia e, purtroppo, anche in Sardegna. Infatti, come vi abbiamo detto in tante occasioni, con serenità, la Giunta regionale, tutte le Giunte regionali, negli anni passati, nei decenni passati, hanno difeso questa politica nazionale, hanno sostenuto questa politica nazionale ed hanno contribuito a rafforzarla.

Chi di noi era qui in questo Consiglio all'epoca dell'insediamento dell'Eridania ad Oristano, ricorda un dibattito appassionato che si svolse in quest'aula sul tema se l'iniziativa di un'industria saccarifera in Sardegna doveva essere affidata a industriali monopolisti continentali o se invece non dovesse essere presa da imprenditori sardi, da agricoltori sardi, al punto che rischiammo anche di prendere una cantonata con una pseudo iniziativa locale che poi si rivelò addirittura avventurosa. Purtroppo in quella occasione non venne fuori una grande iniziativa, cooperativa o associativa, degli agricoltori sardi, dei contadini sardi, per la costruzione dello zuccherificio e la Giunta regionale favorì, quindi, l'insediamento dell'Eridania ad Oristano per avere lo zuccherificio, per avere questo stabilimento. Potremmo risalire alle condizioni di quell'insediamento, che furono solo favorevoli non per i mutui che l'Eridania ebbe in quella occasione, ma anche per il modo in cui ebbe le aree e per le altre agevolazioni ottenute a cominciare da quelle per il trasporto del prodotto su distanze superiori ai 20 chilometri.

Ma la più grande agevolazione avuta dall'Eridania era costituita dal fatto di essere sola in Sardegna e dall'atteggiamento della Giunta regionale, la quale, anche quando si accorse che con la costruzione dello stabilimento di Villasor, si apriva la prospettiva della chiusura dello zuccherificio di Oristano, oppure quando si accorse che l'Eridania riservava un trattamento non buono ai nostri bieticoltori, non è stata capace, o non ha avuto la volontà, non ha avuto la forza di imporre

all'Eridania in Sardegna certe condizioni o certe modificazioni del suo atteggiamento, o non ha avuto la forza, non ha avuto la volontà, non ha avuto la capacità di imporre al Governo nazionale e al CIP una modifica delle disposizioni che danneggiavano la Sardegna. Qui è la responsabilità della Giunta regionale. Ci sono responsabilità che attengono direttamente al monopolio e indirettamente alla Giunta, altre attengono alla politica nazionale bieticola, e altre che risalgono allo stato delle aziende, allo stato dell'agricoltura che oggi denunciamo.

Noi abbiamo fatto per decenni una politica agraria che non si distingueva dalla politica agraria del Governo. Noi abbiamo fatto una politica di contributi integrativi, abbiamo fatto una politica di sovvenzioni integrative di quelle del Governo. Però una politica di trasformazione fondiaria ed agraria, una politica di riforma agraria, nei limiti in cui poteva essere possibile da parte della Regione, la Giunta non l'ha fatta.

La Regione Sarda, nella sua estensione governativa, ha contribuito a sostenere la politica del Governo nazionale. E se avete fatto, onorevoli colleghi della Giunta, se avete fatto dei passi in qualche direzione, se l'onorevole Del Rio è in grado di dirci quali battaglie la Giunta regionale ha condotto, per esempio per modificare il criterio di fissazione dei prezzi delle bietole, nazionalmente, a favore della Sardegna, ebbene, ditelo in questo Consiglio, dite quali sono i Ministri, quali sono i Governi che hanno respinto le istanze della Giunta regionale. Dite quali passi avete fatto per rompere il monopolio dell'Eridania, per convincerlo a riaprire lo zuccherificio di Oristano e quali argomenti l'Eridania ha opposto ai vostri. Quali passi avete fatto per chiedere la gestione dello zuccherificio e per affidarla agli Enti di sviluppo? Come vi ha risposto l'Eridania? Ditecelo, perché sia dato a Cesare quel che è di Cesare e perché su questi temi, su queste questioni, fino ad oggi, la Giunta regionale non ha dato conto della sua azione politica.

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

Ma se oggi non siete in grado di dimostrare di aver fatto tutto il possibile per modificare le condizioni negative che hanno portato alla situazione di crisi (cioè non solo di mancata espansione, ma di recessione della coltura bieticola) se non siete in grado di dare questa dimostrazione, dovete ammettere che le principali responsabilità in Sardegna di questa situazione ricadono su di voi. E dovete anche ammettere che insistere — come oggi si cerca di fare — su un tipo di politica che in tutti questi anni ha portato alle condizioni negative che abbiamo di fronte è ingiusto, è un errore.

Il nostro parere è che col disegno di legge in esame, la Giunta continua in questo tipo di politica. La Giunta — come ha detto l'onorevole Cadeddu — risponde all'attesa dei bieticoltori sardi con una politica che è vecchia, che è del vecchio tipo. La concessione di un premio di contributo: ecco lo scopo centrale di questo disegno di legge, che non si distingue dagli interventi di venti, di dieci, di cinque anni or sono del Governo e della Giunta regionale. E' una scelta inadeguata, ancora di tipo protezionistico, non accompagnata da misure atte a mutare le condizioni in cui si svolge la coltivazione delle bietole, i rapporti tra bieticoltori e industriali, i rapporti tra bieticoltori e proprietari delle terre. Ed è una scelta ingiusta per due ragioni. Innanzitutto perché si tratta di un provvedimento indiscriminato, non coerente con la giustificazione che voi date degli alti costi di produzione. Infatti, la grande azienda, la grande proprietà, ha costi di produzione normalmente meno elevati di quelli di una piccola azienda, di una azienda coltivatrice diretta. Poiché i costi più elevati si registrano proprio nell'azienda coltivatrice diretta, se volete essere coerenti, se il provvedimento — come dite — è fondato sulla considerazione degli alti costi di produzione, l'aiuto dovete darlo solo alle aziende coltivatrici dirette. E' ingiusto anche il meccanismo (ma vedo che ora avete presentato un emendamento).

Voi avete fissato una somma complessiva nel disegno di legge, e poi avete detto:

«Questa somma la dividiamo come premio di produzione ai bieticoltori». Ma questo è un meccanismo che funziona al rovescio, perché se i bieticoltori producono molto, se cioè si estende la superficie a bietole la quota del premio che otterrà il singolo coltivatore — essendo bloccato lo stanziamento complessivo — sarà sempre più piccola. Se invece la produzione è poca e i bieticoltori sono meno numerosi, data la rigidità dello stanziamento, il quoziente è più elevato. Ne consegue che i bieticoltori vengono premiati negli anni in cui sono meno numerosi, la coltura e la produzione sono minori. Vedo ora che questa incongruenza è stata colta dal collega Zaccagnini, il quale annuncia un emendamento che vuol riferire il premio al grado polarimetrico. Ma a questo punto interviene un'osservazione: se voi riferite il premio al grado polarimetrico, voi non potete fissare uno stanziamento globale che rischia di rivelarsi insufficiente. Voi dovete fissare una cifra che assicuri una copertura finanziaria al provvedimento; non potete dire ad un certo punto: «Sono finiti i fondi e una parte dei bieticoltori o della produzione, o dei gradi polarimetrici rimane senza premio». Dovete avere una fonte finanziaria, uno stanziamento che sia congruo, che sia adeguato all'esigenza di dare il premio a tutti i produttori.

La verità però è un'altra. Questo premio, sostanzialmente non va nelle tasche dei bieticoltori: sostanzialmente è destinato a finire nelle tasche dell'Eridania.

Nella situazione in cui oggi in Italia si svolge la contrattazione, chiamiamola così, tra contadini ed Eridania, tra contadini e industria saccarifera, quando l'organo governativo regionale interviene a sanare, con un contributo, una ingiustizia gravissima come quella che da anni i bieticoltori lamentano, a sanare con un contributo integrativo una ingiustizia patente derivante dal mancato pagamento di una quota di prodotto, di una quota di zucchero ai bieticoltori sardi, voi oggettivamente, colleghi della Giunta, attenuate l'attacco dei bieticoltori sardi a un illecito profitto del monopolio saccarifero.

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

Il vostro dovere, prima di decidere un premio di questo genere, era quello di impegnare tutte le vostre forze per costringere il Comitato Prezzi e il Governo a rendere giustizia ai bieticoltori sardi. C'è una ingiustizia alla quale non ci si può rassegnare; c'è un sistema iniquo a cui bisogna ribellarsi. Il prodotto deve essere pagato per quello che vale ai bieticoltori sardi. E non ci troviamo neppure in presenza di un rovesciamento dei termini del generale modo di porsi delle questioni meridionali. Attraverso l'alto grado zuccherino del prodotto sardo — si dice — dobbiamo premiare (e vedremo poi in quale misura lo fa l'Eridania) i bieticoltori del Nord.

C'è un tentativo di presentare la questione in questi termini bugiardi perché il meccanismo è tale che ad un piccolo vantaggio per i bieticoltori del Nord, corrisponde un grande danno per i bieticoltori del Sud. E del resto voi sapete che tutti i monopoli sacchariferi da anni, da un decennio e più, stanno spostando i loro stabilimenti e le zone di sfruttamento bieticolo dal Nord verso il Sud. Considerano le zone del Nord ormai sfruttate dalla coltura bieticola e si spostano verso il Sud, verso il Mezzogiorno, dove ci sono terre vergini, ricche di saccarosio e quindi ricche per la coltura bieticola. Quindi non sappiamo quanto di questo illecito profitto vada a vantaggio dei bieticoltori del Nord. Quello che è certo è lo svantaggio dei bieticoltori sardi.

Ora, è possibile che voi non vi rendiate conto che alla vigilia di una campagna bieticola come quella di quest'anno e in una situazione come quella di crisi in cui versa l'agricoltura sarda, che questo è un punto politico fondamentale, che impegna la vostra capacità e la vostra forza politica, che impegna la Giunta come organo politico, in rappresentanza degli interessi della Regione? Voi avete il dovere ed il diritto di pretendere che venga modificato questo sistema iniquo, la cui correzione può dare ai bieticoltori sardi, da sola, più di quanto voi gli date con il premio e con il contributo sul trasporto.

Anche il contributo per il trasporto sembra destinato ai bieticoltori anche se non lo è. C'è una disposizione che impegna l'Eridania a dare un contributo solo per le distanze non superiori ai 20 chilometri. Questo contributo per il trasporto è fissato dal CIP, se non mi sbaglio. Ma io non so se sia stato il CIP a porre questo limite di 20 chilometri o se il CIP abbia lasciato impregiudicata la distanza ammessa al contributo sul trasporto. Mi riservo di accertare questo punto. In ogni caso la situazione è questa: gli agricoltori che hanno coltivato barbabietole per anni nell'Oristanese, sapendo che lo zuccherificio era ad Oristano e che, non per loro decisione, hanno visto l'Eridania chiudere lo stabilimento di Oristano, oggi dovrebbero trasportare le barbabietole fino allo zuccherificio di Villasor. Ma che colpa hanno i bieticoltori di questo allontanamento dello zuccherificio?

URRACI (P.C.I.). C'è stato un comunicato pubblico per assicurare che il trasporto doveva essere a carico dell'industria.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Solo che l'Eridania, caro Urraci, quando fece quel comunicato, si era già garantita con un'altra legge regionale che concede il contributo per le spese di trasporto. Lo dice in uno dei suoi scritti il dottor Giustino Sanna, che già prima di oggi la Regione sarda dava all'Eridania contributi per le spese di trasporto. «I trasporti sono stati compensati tramite il contributo regionale»: questo è quanto egli scrive in un articolo apparso su «Sardegna Agricola».

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' l'Eridania che si è impegnata, nel caso di trasferimento dello zuccherificio, a pagare le spese di trasporto.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Quindi abbiamo ragione di ritenere che già dal primo anno in cui ad Oristano la lavorazione non è stata fatta e l'Eridania aveva annunciato il rimborso delle spese di tra-

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

sporto, l'Amministrazione regionale (non so se all'Assessorato all'agricoltura o altro Assessorato, per esempio quello dell'industria) abbia contribuito alle spese di trasporto delle bietole.

Onorevole Del Rio, spero che si faccia chiarezza anche su un particolare di questo genere. Ma oggi il sancire in una legge un contributo per le spese di trasporto, sembra proprio inteso a confermare che noi premiamo l'Eridania per avere chiuso lo zuccherificio di Oristano, per aver trasferito tutto a Villasor...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'Eridania se le carica queste spese.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*... anche, se ci risulta che, quest'anno, proprio in virtù di quell'aumento del 10 per cento di cui anche l'onorevole Zaccagnini si è occupato, nell'Oristanese vi è già la probabilità di una produzione maggiore di quella dell'anno scorso e tale da giustificare la riapertura dello zuccherificio di Oristano. Ora questo è un punto molto importante, anche per il prestigio e per la dignità dell'Istituto regionale.

Voi avete fatto dei passi, l'anno scorso, per ottenere la cessione dello zuccherificio di Oristano, non tutti e due gli zuccherifici, onorevole Zaccagnini. Le agenzie di stampa hanno riferito che l'Eridania aveva risposto in modo anche sprezzante all'invito della Regione. L'Eridania infatti ha chiesto alla Regione di sapere se doveva andarsene dalla Sardegna; cioè praticamente, ha minacciato di chiudere i battenti e di lasciare i bieticoltori in asso, andandosene dall'Isola. Dopo di che la Giunta regionale non ha parlato più di trattative con l'Eridania. E ha fatto bene a non parlare più di trattative. Ma l'Amministrazione comunale di Oristano, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni cooperative (la stessa A.N.B. in Sardegna non era poi così sfavorevole a un'azione un pochino più forte della Giunta regionale) avevano pregato

la Giunta e il Presidente di esaminare le possibilità che la Regione aveva, non dico di espropriare lo zuccherificio, ma di requisirlo. Perché la Giunta regionale non ha cercato una forma un pochino più energica, per far valere i diritti dei bieticoltori sardi, e in particolare di quelli oristanesi, nei confronti dell'Eridania?

URRACI (P.C.I.). La risposta dell'Eridania era insultante.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Era, lo abbiamo detto, una risposta sprezzante. (*Interruzione dell'onorevole Del Rio*).

Chiariremo anche questo punto. Io non voglio farle una offesa, onorevole Del Rio, perché il passo che lei ha fatto ci trovava consenzienti, avevamo fatto noi questa proposta nel Consiglio comunale di Oristano. Né noi pensavamo alla possibilità di un vero e proprio esproprio, la cui procedura certamente poteva portarci molto lontano. Però avevamo chiesto di esaminare bene la convenzione dell'Eridania per il mutuo avuto dal CIS; avevamo chiesto di esaminare le possibilità giuridiche d'intervento della Giunta regionale per un'azione di requisizione o di pressione sull'Eridania. Non si trattava di piagnucolare o di chiedere qualcosa con lamentele. Si trattava di affermare, con energia, una posizione della Regione, un diritto dei bieticoltori sardi. Di questa azione noi dobbiamo dire oggi che non si è saputo assolutamente niente.

Che cosa vi chiediamo oggi? Noi non vi diciamo che un provvedimento di questo genere non possa essere votato. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Zaccagnini: un provvedimento di questo genere, con certi emendamenti, come quello che noi sosteniamo per destinare l'aiuto ai soli coltivatori diretti singoli o associati (in una misura anche maggiore) può essere approvato. Noi siamo disposti, come sapete, ad aumentare il fondo per bieticoltori sardi che siano coltivatori diretti. Quindi non poniamo delle

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

pregiudiziali, anche se in linea di principio consideriamo questo intervento di tipo protezionistico. Però vi facciamo lo stesso ragionamento che vi abbiamo fatto per le questioni del grano. Se un intervento di questo genere viene inquadrato in una serie di impegni, di garanzie, di interventi della Regione, nella direzione giusta, e non solo nella direzione di una politica e di una azione antimonopolistica, di limitazione del potere dei monopoli, ma anche nella direzione di un miglioramento delle condizioni delle aziende agricole, delle aziende bieticole, noi non abbiamo difficoltà — a queste condizioni — ad approvare un provvedimento che consideriamo contingente, passeggero e che persino gli organi competenti della Comunità europea considereranno certamente passeggero.

Del resto quale significato si vuol dare alle scadenze comunitarie? Esse si fondano sul presupposto che voi governanti nel giro di quattro-cinque anni, metterete, strutturalmente, le aziende bieticole e la bieticoltura in generale in condizioni di reggersi nel mercato, di competere, di contrattare. E' un problema nazionale, ma è anche specificatamente ed evidentemente sardo nella misura in cui l'agricoltura sarda è più arretrata rispetto all'agricoltura nazionale, me lo permetta, onorevole Del Rio. Quello che voi proponete per se stesso, isolato, è un intervento protezionistico senza impegni, senza garanzie di una svolta aziendale, di una svolta strutturale della politica agraria, di una azione antimonopolistica, di diminuzione del profitto illecito dei monopoli. E' un intervento che non ha senso. E' come gettare i nostri danari al vento, può risultare inutile e persino dannosa, perché può cullare i contadini nell'illusione di poter vivere all'ombra della benevola elargizione di un premio, di un contributo da parte della Regione. Ma se voi ci date...

SASSU (D.C.). Ma in questo momento, certamente, è necessario questo provvedimento.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Sassu, sono 16 anni che mi sento dire: «in questo momento è necessario». Noi vi chiediamo impegni in tre direzioni fondamentali. Senza questi impegni non è possibile prendere in considerazione misure di questo genere. Al di là degli emendamenti che vi presentiamo, noi vi chiediamo un impegno forte, un'azione politica energica per modificare a partire dalla prossima campagna bieticola il meccanismo di accertamento e di liquidazione del prezzo delle bietole ai bieticoltori sardi.

Voi dovete impegnare pubblicamente la Giunta regionale sarda ad ottenere dal Governo nazionale, prima della campagna bieticola, che sia risolto questo aspetto del problema e a chiedere, insieme con tutti i bieticoltori italiani, un aumento del prezzo delle bietole. La questione specifica che vi poniamo è quella del meccanismo di determinazione del prezzo che noi chiediamo sia aziendale, cioè per partita di bietole. Ogni bieticoltore deve avere quello che gli spetta per quello che ha prodotto; nessuno vende un prodotto per un prezzo inferiore di quello che vale.

Ritornando alla questione del trasporto deve essere chiaro che non si tratta di negare all'Eridania le spese di trasporto se essa non apre lo zuccherificio di Oristano, perché in questo caso il danno ricadrebbe esclusivamente sui bieticoltori: lo dite voi stessi. Si tratta però di riaprire in ogni caso lo zuccherificio di Oristano, ricorrendo (in questo senso vi chiediamo un impegno) alle misure straordinarie necessarie, assumendo le responsabilità che dovete assumervi, anche se l'autorità giudiziaria vi darà torto. Il sindaco di Firenze La Pira, alcuni anni or sono, ha avuto il coraggio politico di compiere un gesto come quello che noi chiediamo e di compierlo in qualità di sindaco nei confronti di un grande stabilimento industriale di Firenze. Certo, adesso lo ha pagato quel gesto, però quando lo ha fatto non ha esitato...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Anche voi avete contribuito a farglielo pagare.

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Del Rio, non vi chiediamo niente di più di quello che un sindaco del vostro partito ha fatto con poteri enormemente inferiori a quelli della Giunta regionale.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Maggiori, certamente maggiori: il sindaco, il prefetto hanno certamente poteri maggiori dei nostri.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non certo maggiori dei poteri autonomistici della Regione. Avete veramente un bel concetto...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. E' lei che ha un concetto sbagliato dei poteri dei sindaci.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. No, non ho un concetto sbagliato dei poteri dei sindaci: ho un concetto giusto dei vostri poteri. Quell'impegno ve lo chiedono i bieticoltori, non ve lo chiediamo noi. In ogni modo la questione che vi ho posto è politica e prescinde dalle considerazioni sulle possibilità di ordine giuridico. Ho precisato subito che è una responsabilità da assumere, anche se il giorno dopo che avrete compiuto quel gesto l'autorità giudiziaria vi dice che avete sbagliato. Occorre essere chiari sulle iniziative necessarie per provocare subito un miglioramento delle condizioni aziendali.

La questione delle macchine è abbastanza semplice: c'è una legge nazionale, e l'onorevole Zaccagnini l'ha già citata, la 404. Ma c'è anche una legge regionale che permette all'onorevole Assessore all'agricoltura di fissare, ogni anno, con suo decreto, il tipo di macchine per le quali si stabilisce una priorità, e si fissa anche la percentuale di contributo, si fissano le zone nelle quali valgono questa priorità e la percentuale più alta di contributo. Per le cooperative è la legge 47, per gli altri è la numero 14. Noi vi chiediamo che questa azione cominci subito, specialmente, anzi direi esclusivamente, in direzione e

a sostegno di iniziative cooperative, associative, non solo per le macchine, ma per altri servizi, applicando le leggi generali della Regione per sostenere i coltivatori diretti e le cooperative, ma in particolare per favorire la gestione associata di terreni coltivati a bietole. Questa può essere una forma di interventi immediati per avviare l'azienda cooperativa, altrimenti anche le provvidenze per le macchine non hanno nessun risultato, trattandosi di zone in cui la coltura bieticola viene effettuata in appezzamenti molto piccoli e molto limitati; limitati ma anche limitrofi perché si tratta di agevolare forme di coltivazione associata della barbabietola, forme di uso comune della macchina. In questo senso il nostro Gruppo vi ha fatto una proposta più precisa: c'è l'ETFAS, l'ente di sviluppo, che ha un parco macchine notevole e utilizzabile per favorire queste iniziative cooperative.

Ecco in queste direzioni noi chiediamo un impegno della Giunta regionale, chiediamo un'azione della Giunta regionale. E solamente in questo quadro, ripeto, in via assolutamente contingente, subordinata all'accoglimento di alcuni emendamenti, da noi presentati, noi vi dichiariamo che siamo disposti a prendere in considerazione un intervento come quello delineato dal disegno di legge della Giunta a condizione che la concessione delle provvidenze sia limitata ai soli coltivatori diretti, singoli ed associati, anche aumentando, eventualmente, come noi vi proponiamo, la misura dell'intervento a favore dei bieticoltori coltivatori diretti. Questa è la nostra posizione che confermiamo a conclusione di questo intervento e nella esposizione della relazione di minoranza del Gruppo comunista. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore di minoranza, onorevole Pinna.

PINNA (P.S.I.U.P.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se potevano sussistere ancora dei dubbi circa

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

la bontà dell'azione dei monopoli in Sardegna e in particolare dell'Eridania, l'onorevole Zaccagnini nel suo intervento li ha fugati tutti. E' infatti emerso che i monopoli concedono ai bieticoltori prestiti nella misura di 45.000 lire per ettaro coltivato e li assistono sul piano tecnico. Si sente però che in questa analisi del relatore di maggioranza manca qualcosa e precisamente manca lo zuccherificio di Oristano che è chiuso e mancano le considerazioni che dovrebbero seguire alla constatazione di questa realtà che ha destato preoccupazioni ovvie anche nella stessa maggioranza parlamentare.

Il Consiglio regionale si ritrova ad esaminare un disegno di legge, che salvo qualche lieve modificazione a vantaggio dei monopoli, ricalca la vecchia proposta di legge — presentata dal collega Abis — che come si ricorderà venne clamorosamente respinta dal Consiglio. In quella occasione chiedevano stanziamenti di 80 milioni di lire per il 1963, di 100 milioni per il '64 e di 120 milioni per il 1965; in totale cioè 300 milioni, da erogare in relazione ai gradi polarimetrici delle barbabietole che sarebbero state conferite agli zuccherifici. Quella proposta di legge traeva origine dalla crisi che nell'ultimo triennio aveva colpito la bieticoltura, in conseguenza di diversi fattori, a cominciare della diminuzione sensibile della produzione passata dai 175.416 quintali del '59 ai 114.000 del 1962. Si sosteneva la richiesta dei provvedimenti regionali anche in considerazione del fatto che la Regione, attraverso l'imposta di fabbricazione e l'I.G.E. percepiva e percepisce notevoli introiti dalla bieticoltura. La proposta di legge partiva da due esigenze: la prima era quella di concedere un aiuto ai bieticoltori; la seconda quella di impedire la diminuzione delle somme che la Regione riceve per l'imposta di fabbricazione.

Le ragioni che ci indussero in quella occasione a votare contro la proposta di legge sono a tutti note, anche perchè, se non vado errato, furono condivise da una parte degli stessi colleghi della maggioranza i quali votarono contro. Noi avevamo affermato, in

quella occasione, che la proposta di legge si allineava sostanzialmente ai «provvedimenti tampone» tipici della politica bonomiana; una politica che anzichè reclamare provvedimenti che colpiscano alla radice i mali dell'agricoltura e i monopoli che quei mali determinano, preferisce dare «un po' di ossigeno» mediante incentivazioni ai coltivatori e soprattutto alla Eridania.

Un'altra delle ragioni che ci indussero ad opporci alla proposta di legge presentata dal collega Abis era costituita dal fatto che i contributi sarebbero stati concessi a tutti, cioè a dire ai coltivatori diretti e ai grossi agricoltori. Da lungo tempo io avevo denunciato la crisi che si andava determinando in questo settore. L'avevo segnalata sia attraverso i quotidiani isolani sia mediante interrogazioni all'onorevole Assessore all'agricoltura, al quale avevo prospettato la determinazione dell'Eridania di chiudere lo zuccherificio di Oristano. Evidentemente le sollecitazioni, le interrogazioni sono state sottovalutate se poi si è avuto il risultato della effettiva chiusura dello zuccherificio, adibito — per ora — all'inscatolamento dello zucchero prodotto a Villasor, e mi si dice che tra poco sarà utilizzato come magazzino per il foraggio (una bella utilizzazione, non c'è che dire, di questa grande fabbrica che era stata costituita come la premessa per lo sviluppo industriale dell'Oristanese).

Nel passato abbiamo sempre sostenuto la esigenza che la Regione orientasse i suoi sforzi particolarmente nel settore della meccanizzazione, di modo che, con la formazione di alcune grosse cooperative di servizi, si potessero, in qualche misura, ridurre i costi di produzione, ovviando alle conseguenze della forte emigrazione che ha particolarmente interessato numerosi Comuni dell'Oristanese. Che queste richieste sono fondate appare molto chiaro quando si tiene nel dovuto conto il fatto che la Regione, nel 1960, per la bieticoltura ha ricavato dall'imposta di fabbricazione e dall'I.G.E. la cifra di 469.503.000 lire, nel 1961 ha introitato 457.872.000 lire, e nel 1962 478.800.000 lire.

In occasione della discussione della proposta di legge venivano indicate altre cause di impedimento ad una ulteriore diffusione della coltura bieticola. Si osservava, in particolare, che il sistema di pagamento del prodotto danneggia notevolmente il bieticoltore sardo, poichè non gli si concede una retribuzione rapportata al grado zuccherino della barbabietola. A questo riguardo, durante la discussione della proposta di legge, avevamo osservato che sarebbe stata opportuna, per tutelare concretamente i bieticoltori sardi, l'assunzione dell'iniziativa per la modifica della legge nazionale che fissa la media per la liquidazione del prezzo della barbabietola conferita. Desidero ricordare, a questo riguardo, che le nostre barbabietole danno un grado di saccarosio del 18,60 per cento contro la media nazionale che è soltanto del 15 per cento. A queste circostanze è, almeno in parte, dovuta la riduzione della estensione nella coltivazione delle barbabietole, e l'introduzione al loro posto di altre colture quali il riso, i carciofi, eccetera.

Anche il ritardo di 17 giorni dall'apertura dello zuccherificio a causa della intransigenza dimostrata dell'Eridania nei confronti dei lavoratori dipendenti ha contribuito a scoraggiare una parte dei produttori i quali, per il ritardo nella estirpazione della bietola, hanno dovuto subire gravi perdite. A questo aggiungesi il ritardo nella liquidazione delle somme dovute ai conferenti e si avrà un primo quadro delle ragioni che hanno determinato la riduzione nella coltivazione della bietola, con la conseguente chiusura dello zuccherificio di Oristano.

Come si ricorderà, parallelamente alla chiusura dello zuccherificio si determinarono le crisi dello zucchero in Sardegna, talchè la stessa Associazione dei Commercianti era costretta ad indirizzare un memoriale al Prefetto perchè risolvesse sollecitamente il problema dell'approvvigionamento dello zucchero che scarseggiava quando addirittura non mancava completamente in molti Comuni dell'Isola. Non vogliamo essere fraintesi: quando citiamo questo episodio non vogliamo far

credere che la chiusura dello zuccherificio di Oristano abbia determinato la scomparsa del prodotto in Sardegna, sappiamo bene che tale fenomeno è stato determinato dalle manovre del monopolio zuccheriero, il quale, anche in quella occasione, riuscì a realizzare grossi affari. Desideriamo tuttavia sottolineare il fatto perchè il nostro Paese, che fino a qualche anno addietro era esportatore di zucchero, si è trovato in quel periodo nella condizione di dover importare a prezzi superiori a quelli praticati nazionalmente.

Questi che ho detto, sia pure sommariamente, sono i precedenti della crisi bieticola, che hanno determinato la chiusura dello zuccherificio di Oristano.

Onorevoli colleghi, sarà bene esaminare ora quali sono i fatti nuovi che hanno indotto la Giunta regionale, su proposta dell'Assessore Del Rio, a ripresentare un provvedimento di legge che venne clamorosamente respinto dal Consiglio. Quale è stata la risposta al telegramma indirizzato al Presidente della Società Saccarifera Sarda, dall'onorevole Presidente della Giunta? «La notizia della sospensione di attività dello zuccherificio — scriveva in quella occasione l'onorevole Corrias — ha suscitato vivissimo allarme per le sfavorevoli ripercussioni economiche e sociali dell'intera zona di Oristano. Prego pertanto voler riesaminare la situazione ed evitare il deprecato provvedimento onde assicurare almeno che lo stabilimento continui l'attività per i quantitativi di barbabietole che saranno conferiti dagli agricoltori». L'onorevole Isgrò interrogava i Ministri all'industria e all'agricoltura prospettando lo stato di disagio dei bieticoltori e delle popolazioni dell'Oristanese «per la ventilata chiusura dello zuccherificio, che compromette il processo di industrializzazione della zona, con serio pregiudizio per lo stesso sviluppo dell'agricoltura». L'Amministrazione comunale di Oristano, sollecitata dal Consiglio, aveva in quel periodo conferito col Presidente della Giunta, facendogli presente la grave situazione che si era determinata in conseguenza della chiusura dello zuccherificio.

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

Vi sono state recentemente delle precise denunce da parte delle presidenze delle leghe provinciali delle cooperative e mutue di Cagliari e di Oristano, che hanno formulato proposte per l'aumento del prezzo delle bietole nella misura del 25 per cento, per il controllo pubblico sull'industria saccarifera e per una sensibile riduzione della tassa di fabbricazione dello zucchero, nonchè per il rilevamento dello stabilimento e per una gestione diretta di esso da parte della Regione.

Ebbene, onorevoli colleghi, per quanto ci è dato sapere gli unici fatti nuovi che sono intervenuti, in relazione alle molteplici richieste che da più parti sono state rivolte all'Eridania, sono da considerare del tutto negativi. In primo luogo dobbiamo denunciare la risposta negativa della Società Eridania alla richiesta dell'onorevole Del Rio, tendente a conoscere se la stessa Società fosse disposta a cedere i propri stabilimenti in Sardegna. L'Eridania ha risposto che la cessazione della propria attività nell'isola, sarebbe possibile soltanto attraverso «una formale ingiunzione da parte delle autorità regionali». E' difficile non vedere in tale risposta una nota di arroganza tipica del monopolio, alla quale, a mio giudizio, si doveva rispondere in ben altro modo che con la presentazione del disegno di legge in esame.

Sarebbe anche opportuno che il Consiglio regionale venisse informato dei risultati a cui è pervenuto l'Istituto di Assistenza per lo sviluppo del mezzogiorno — Organo del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno, a cui è stato affidato da parte della Regione il compito di esperire una accurata indagine allo scopo di accertare la utilità economica della gestione dello zuccherificio di Oristano —. A tale riguardo sarebbe quanto mai opportuna una dichiarazione dell'Assessore.

A mio giudizio, con l'odierno disegno di legge, si fa un ulteriore regalo al monopolio della Società Saccarifera Sarda. Il primo regalo glielo fecero la Regione e il CIS con i noti finanziamenti che, se non vado errato, ascendevano alla non trascurabile cifra di 300 milioni. Il secondo regalo glielo vuol fare l'o-

norevole Del Rio con l'art. 5 del disegno di legge nel quale è detto: «I contributi per le spese di trasporto sono liquidati a favore degli zuccherifici interessati con decreto dell'Assessore all'agricoltura e alle foreste in base al rendiconto relativo alle spese di trasporto presentate dagli stessi zuccherifici».

A questo riguardo desideriamo ricordare che nel passato, vale a dire all'atto della chiusura dello zuccherificio di Oristano, l'Eridania trasportava tutte le bietole a Villasor, accollandosi conseguentemente le spese di trasporto anche per quelle distanze che superavano i 20 chilometri previsti dal contratto nazionale. Naturalmente ciò veniva fatto per non scoraggiare i produttori.

Oggi, se entrasse in vigore l'articolo 5 del disegno di legge in esame, dovrebbe la Regione accollarsi l'onere dei trasporti per quanto riguarda la differenza della distanza superiore ai 20 chilometri: è un altro passo in avanti, non c'è che dire, ma un passo avanti per i monopoli, per l'Eridania che non ha avuto nemmeno il garbo di prendere in considerazione le proposte a suo tempo formulate dall'onorevole Presidente della Giunta regionale e intese ad assicurare la continuazione dell'attività dello zuccherificio di Oristano per i quantitativi di barbabietole che sarebbero stati conferiti dagli agricoltori della zona.

Onorevoli colleghi, mi pare che dopo la risposta negativa data dall'Eridania al Sindaco di Oristano, alle categorie economiche interessate, alle cooperative, ai parlamentari e allo stesso Presidente della Regione, il disegno di legge non sia la risposta che merita il monopolio, a meno che esso non sia ispirato al principio evangelico che vuole si porga l'altra guancia.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge prevede, all'articolo 1, anche i premi a favore dei bieticoltori sardi. Non si conosce l'importo di questi premi che dovrebbero costituire la piattaforma per il rilancio della bieticoltura in Sardegna. Noi siamo ancora dell'opinione che gli eventuali premi debbano essere devoluti ai coltivatori diretti e non alla grande azienda capitalistica, la quale tra l'altro ha

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

potuto attingere anche ai fondi per l'assestamento dei debiti di base alla legge regionale n. 8 del 21 aprile del 1961 e potrà attingere ai fondi del disegno di legge numero 100 approvato dal Consiglio. Noi, d'altra parte, non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà, non possiamo cioè disconoscere il giudizio di illustri studiosi, come l'Aldrovandi ed altri, i quali sostengono ormai da lungo tempo che «l'avvenire della bieticoltura in seno al MEC forzosamente dovrà convergere sulla meccanizzazione». Il seme monogerme e le macchine operatrici da raccolta consentono di coltivare la barbabietola con mezzi meccanici, al pari di altre piante agrarie. E poiché negli altri paesi europei le aliquote di impiego del seme monogerme crescono ogni anno, è facile prevedere che fra non molto, alla stregua di quanto avviene oltre oceano, la «Saccarifera» sarà coltivata dappertutto meccanicamente con notevole economia del costo. Ne deriva che se non si imposta il problema con la volontà di adeguarsi alle reali esigenze della bieticoltura, si soccombe e si lascia il passo a quelle regioni e nazioni che si sono allineate alle esigenze della evoluzione della tecnica, dalla quale non ci possiamo, ovviamente, estraniare, giacché il libero mercato ha le sue leggi alle quali non si può in alcun modo derogare. Infine non ci soddisfa affatto il compiacimento della realizzazione al disegno di legge per il fatto che la Commissione dell'agricoltura della Comunità Economica Europea, sentita in base alle disposizioni dell'articolo 93 (paragrafo 3) del trattato di Roma, non avrebbe sollevato (per il momento) particolari osservazioni sul disegno di legge. Non ci soddisfa perché si colloca in una prospettiva di ulteriori interventi di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli, che ad altro risultato non può giungere se non a dilazionare per giunta per un lasso di tempo molto breve la crisi profonda del settore bieticolo in Sardegna e nel nostro Paese; non ci soddisfa perché si rimanda sempre al domani quello che potrebbe essere fatto oggi; non ci soddisfa, infine, perché tali provvedimenti non servono ad orientare i nostri con-

tadini tra le esigenze tecniche che il progresso impone, pena, lo ripeto, la sconfitta totale sul terreno della competizione economica.

Bisogna ricordare, a questo riguardo, che non si potrà prolungare in alcun modo il periodo transitorio (che dovrà concludersi il primo gennaio del 1970) di preparazione alla entrata in funzione del MEC. Se entro quella data non ci saremo adeguati alle esigenze della produzione, rischieremo il totale fallimento.

Queste cose desideravo dire per porre di fronte alla Giunta regionale il problema nella sua realtà anche se, purtroppo, alla realtà si accompagnano le scadenze che ho testé denunciato. Valuti quindi il Consiglio regionale se le nostre proposte sono o non sono giuste e giudichi di conseguenza.

Se questo provvedimento dovesse passare è necessario che prima si approvino quegli emendamenti intesi a trasformarlo sostanzialmente per farlo corrispondere effettivamente alle necessità dell'oggi, senza tuttavia trascurare le esigenze del domani.

Vi è da dire infine che, per le considerazioni che sono state fatte, emergono ormai delle esigenze inderogabili, che non possono essere ulteriormente trascurate. In primo luogo si avverte l'esigenza di un rilancio della coltura bieticola nel senso di una estensione delle coltivazioni e di un ammodernamento dei metodi di coltivazione, per contribuire ad assicurare il fabbisogno annuale del Paese. In secondo luogo si impone un serio controllo del monopolio saccarifero, fino a giungere, come abbiamo più volte richiesto, alla gestione diretta degli stabilimenti da parte dei bieticoltori. In terzo luogo occorre rivedere il contratto di cessione della barbabietola, reclamando con forza il pagamento del prodotto sulla base della resa reale e non già — come avviene ora — in relazione alla polarizzazione media generale della campagna bieticola per tutti gli zuccherifici italiani. In quarto luogo occorre promuovere — e la Regione ha molti mezzi per farlo — lo sviluppo delle forme associate, per consentire una rapida e larga meccanizzazione del settore bieticolo. In

quinto luogo — e perché no? — è necessario che chi produce abbia quanto meno il diritto di scegliersi l'organizzazione di tutela! Così si eviteranno i contrasti tra i bieticoltori e l'Eridania; altrimenti deve esserci la possibilità di una contrattazione ad un livello diverso da quello attuale rappresentato dall'A.N.B., la quale come ha testè affermato l'onorevole Torrente, non è una associazione che rappresenti e tuteli effettivamente la categoria dei bieticoltori, ma è espressione, o quanto meno una figlia adottiva dell'Eridania.

Vi sono infine — e concludo — altre questioni di interesse generale che non possono essere trascurate: la Giunta deve impegnarsi a svolgere una decisa azione, affinché la delegazione italiana del MEC si batta per ottenere il rinvio di ogni decisione sul progetto di regolamentazione dello zucchero, altrimenti l'avvenire della produzione bieticola non sarà certamente roseo.

Queste, onorevoli colleghi, le proposte che avanziamo e le sollecitazioni che ci siamo permessi di fare per superare i mali che finora hanno inchiodato la nostra produzione bieticola e per l'avanzamento sul piano economico dei produttori. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Del Rio, Assessore all'agricoltura e foreste.

DEL RIO (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo la lunga e ampia discussione che ci intrattiene da stamane nell'esame di questa proposta di legge, io credo che la brevità debba essere il primo dovere dell'Assessore che interviene per ribadire il pensiero della Giunta, di fronte a una assemblea giustamente stanca.

Innanzitutto ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione, in modo particolare il relatore di maggioranza onorevole Zaccagnini, anche per lo sforzo che egli ha compiuto nell'elaborare degli emendamenti, concordandoli con l'Assessore proponente

col proposito di conferire alla proposta di legge un assetto formale più compiuto e di precisarne determinati aspetti sostanziali. Era facile prevedere che un provvedimento come questo offrisse ancora una volta al Consiglio l'occasione di dibattere i temi di fondo della nostra agricoltura, perché, specialmente a proposito della coltura bieticola, questi problemi di fondo emergono in tutta la loro ampiezza e in tutta la loro gravità. Se è vero, come è vero, che il problema della bieticoltura italiana, rispetto ai problemi posti dai trattati comunitari, è quello soprattutto di ridurre i costi di produzione (più che di ampliare, di aumentare le rese unitarie per ettaro) e che questo obiettivo è raggiungibile soltanto attraverso un più largo impiego dei mezzi meccanici nella coltivazione delle bietole, era evidente che questo problema dovesse porre altri problemi che sono strettamente connessi con esso e che, direi, sono pregiudiziali rispetto ad esso: cioè, il problema delle strutture aziendali, il problema delle dimensioni delle aziende, la necessità di creare una larga organizzazione cooperativistica, il problema della trasformazione dei prodotti. Sono tutti temi questi che noi abbiamo avuto occasione di dibattere in questo Consiglio numerose volte e che soprattutto abbiamo approfondito in occasione della conferenza per l'agricoltura.

Ci siamo trovati molto spesso, settori della maggioranza e settori della opposizione, concordi nell'individuare le cause, nel profilare una diagnosi, e ci siamo molte volte trovati concordi anche nell'indicare le misure terapeutiche, opportune e necessarie, per cui io non ho difficoltà, oggi, a dire che mi trovo d'accordo, ancora una volta, con molte delle affermazioni che sono state fatte dagli oratori dell'opposizione, con molte delle conclusioni alle quali gli oratori della opposizione sono pervenuti. Però, debbo anche, al contempo, avvertire che questa proposta di legge non tende affatto, non ha l'ambizione, non ha la pretesa di volere risolvere i problemi di fondo eliminando le cause della crisi della produzione bieticola. Essa ha soltanto lo scopo

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

di cercare in qualche modo di inserirsi nel quadro di una realtà che è quella che è, per cercare, in qualche modo, se non di ampliare rispetto al 1959 la estensione delle superfici destinate alla coltura bieticola, almeno quella di riportare questa estensione a quelle dimensioni.

Vorrei, però, prima di entrare nel vivo di questa questione, soffermarmi su alcune affermazioni che sono state fatte e che, pur essendo in un certo senso marginali rispetto ai temi di fondo che sono stati dibattuti, hanno indubbiamente una loro importanza politica fondamentale. Mi voglio riferire soprattutto all'avvenuta chiusura dello stabilimento zuccheriero di Oristano. Già l'onorevole Zaccagnini, nel suo intervento, ha indicato quali sono le ragioni che l'Eridania ha portato a sostegno del provvedimento di chiusura. Non è che io sia del tutto convinto della validità di quelle ragioni, però io credo che l'Amministrazione regionale più di quello che ha fatto (ed è questo che mi interessa sottolineare) non potesse, in quel momento, e anche in questo, fare. Io, appena venne prospettata la possibilità di un rilevamento dello stabilimento di Oristano da parte di un consorzio costituito da operatori della zona e dall'Ente di sviluppo, mi sono preoccupato di prendere contatti con i dirigenti dell'Eridania. E' venuto da me il Direttore generale al quale io ho esposto la proposta che mi era stata avanzata, pregandolo di considerarla, non come un tentativo di concorrenza che poteva apparire sleale in quel momento, ma rispondente alla esigenza di tenere aperto uno stabilimento in maniera da infondere negli operatori della zona la necessaria fiducia circa le possibilità di trasformazione del loro prodotto. La risposta del Direttore generale è stata questa: «Noi non abbiamo nulla in contrario a cedere lo stabilimento di Oristano, però voi dovete dirci che non gradite in Sardegna la presenza dell'Eridania e dovete, contemporaneamente, decidervi a rilevare anche lo stabilimento di Villasor».

Onorevoli colleghi, io non credo, qui, di fare una affermazione esagerata, ma se noi

avessimo avuto, in quel momento, definiti, precisati i compiti dell'Ente di sviluppo, che ancora non sono né definiti né precisati, io molto probabilmente avrei sottoposto alla Giunta regionale anche una proposta di rilevamento dei due stabilimenti. Oggi la situazione non è che sia cambiata rispetto ad allora. L'Ente di sviluppo non esiste ancora, oggi; i compiti dell'Ente di sviluppo non sono stati precisati; addirittura è ancora all'esame di una delle Camere il disegno di legge del Governo relativo ai finanziamenti da destinare agli Enti di sviluppo (il Ministro all'agricoltura ancora deve definire e delimitare i confini territoriali di intervento). In una situazione di questo genere, quando ancora l'ETFAS, per altro verso, e soprattutto da parte vostra, è sottoposto ad una serie di critiche più o meno giustificate (non voglio affrontare questo argomento), assumere delle responsabilità così pesanti (anche perché è accertato da tutti che non esiste ancora, fra gli operatori, una classe imprenditoriale capace di dirigere stabilimenti di quelle dimensioni) era certamente inopportuno, era in ogni modo una responsabilità che il povero Assessore all'agricoltura non poteva allora, come non può oggi, io dico certamente assumere.

Il disegno di legge che noi vi presentiamo onorevoli colleghi, si inserisce — e lo ammettiamo — nel quadro di provvedimenti che già negli scorsi anni noi abbiamo adottato e che tendono soprattutto a sostenere, in qualche modo e per quanto è nelle nostre possibilità, la produzione agricola tormentata ed insidiata talvolta dalle vicende stagionali e tal'altra, il più spesso, da carenze di carattere strutturale che sono proprie di un'economia depressa come quella sarda e di un'economia di mercato.

Il disegno di legge ha due scopi fondamentali e vorrei che questi soprattutto fossero tenuti presenti. Il primo scopo è quello di sanare la sperequazione creata dalla polarizzazione media nazionale; il secondo è quello di incrementare la produzione della bieticoltura. Come esempio io porto i dati del

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

1964: la polarizzazione media nazionale del 1964 è stata di 14,45; sulla base della resa corrispondente di 0,7701, il prezzo per grado polarimetrico risulta di 74,46. La polarizzazione media regionale sulla base di dati provvisori — come vi diceva l'onorevole Zaccagnini — ma abbastanza vicini alla realtà, è stata di 17,82 in base alla resa e corrispondente allo 0,80106, per cui il prezzo per grado polarimetrico equivarrebbe a lire 77,70. Da questi dati è facile desumere che un quintale di barbabietole prodotto in Sardegna, calcolato sulla polarizzazione nazionale, sarebbe pagato 1.326 lire; calcolato sulla media sarda sarebbe pagato 1.384 lire, per cui i produttori sardi registrano una perdita secca di 58 lire al quintale. Considerando che la produzione media di bietole in Sardegna è di 225 quintali per ettaro e che nel '64 la superficie coltivata è stata di circa 2500 ettari, si conclude che la perdita globale subita in Sardegna dalla produzione bieticola, è stata esattamente di 32 milioni e 300 mila lire. Se poi la coltivazione dovesse essere estesa, come potrebbe essere estesa, ad una superficie di circa 4 mila ettari, senza pensare ai 10 mila ipotizzati dalla relazione di maggioranza, la perdita riferita ai dati del '64 sarebbe di 52 milioni di lire.

Tali dati non possono, evidentemente, non indurre ad amare considerazioni, sulla profonda ingiustizia che viene consumata ai danni dell'economia agricola sarda (già provata da altre vicende) da una politica di prezzi che non tiene alcun conto di una realtà obiettiva della nostra produzione, la quale, mentre registra da un lato un più alto tasso di polarizzazione del prodotto, dall'altro offre medie unitarie di produzione per ettaro notevolmente inferiori a quelle nazionali.

Non è mancata, in tutti questi anni, e avrei potuto portare un grosso *dossier* in proposito, una adeguata azione da parte degli organi regionali, avente l'obiettivo di correggere tale stortura, anche se quell'azione finora non è stata coronata dal successo che meritava. E' evidente che resta, che deve restare l'impegno politico di proseguire ancora più energicamente l'azione intrapresa alla

quale non può alla fine, io ne sono convinto, essere disconosciuta una reale validità nell'interesse dell'economia nazionale oltre che di quella isolana. Credo infatti che sull'esigenza di incrementare al massimo la produzione della bietola anche in Sardegna non possano esservi dubbi, neanche presso i responsabili della politica nazionale, specialmente se la si considera strettamente legata a un sempre più razionale sviluppo della zootecnia e, quindi, delle colture foraggere. L'esigenza deriva soprattutto dall'esame dell'andamento dei consumi, sia diretti che indiretti, dello zucchero, dall'incidenza che esso esercita nella bilancia commerciale del paese. Nel 1964 sono stati importati in Italia 4 milioni 783 mila quintali di zucchero per un importo di 65 miliardi e 500 milioni di lire, contro i 3 milioni e 954 mila quintali del '63 per un importo di 55 miliardi e 700 milioni. Se sommiamo a queste importazioni quelle dei prodotti dolciari (compensati, però, da un eguale quantitativo sempre di quegli stessi prodotti esportati), le cifre salgono a 73 miliardi di lire, con un aumento complessivo di 10 miliardi rispetto al 1963.

Certo, soprattutto negli scorsi anni, si sono potuti registrare sensibili progressi sia nell'estensione delle superfici coltivate, sia nelle produzioni unitarie per ettaro. E lo dimostrano i seguenti dati: nel triennio 1936-39 la superficie coltivata raggiunse il massimo di 134 mila ettari e 739, con 32 milioni e 716 mila quintali, con una resa per ettaro di 242,8; nel triennio 1951-53 passiamo ad una coltivazione globale di 152.769 ettari con 43.222.000 quintali di produzione ed una resa di 282,9 quintali per ettaro; e raggiungiamo il massimo nel 1959 con 286.539 ettari di superfici coltivate, 114.585.000 quintali di barbabietole prodotte e la resa di 399 quintali per ettaro. Fu l'anno in cui si verificò una certa difficoltà in ordine allo stivaggio, allo stoccaggio dello zucchero; fu l'anno in cui fu emesso, dall'allora Ministro dell'agricoltura, un provvedimento tendente a limitare le superfici da coltivare a barbabietole. Fu questo un provvedimento che forse, in quel momento, aveva

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

una sua giustificazione pratica, ma non v'è dubbio che fu un provvedimento che influì negativamente nelle possibilità di espansione della coltura bieticola, quando, a distanza di alcuni anni esplose il «boom» economico e si verificò una tale dilatazione di consumi da squilibrare la nostra bilancia commerciale che fu veramente sottoposta ad uno sforzo di cui, ancora oggi, noi paghiamo tutte le conseguenze.

E' altrettanto vero però che, come ho potuto dire in una interruzione fatta all'onorevole Torrente, nella economia bieticola della Sardegna quel provvedimento ebbe una incidenza marginale o, perlomeno, meno seria di quella che ebbe in campo nazionale, perché la estensione della superficie coltivata nel '60, in Sardegna, si ridusse di soli 400 ettari nel 1961. Comunque, questo non toglie che (anche se la situazione si è stabilizzata nel 1964 attorno ai 229 mila ettari di superficie, agli 80 milioni di quintali di produzione, e ai 345 quintali di resa unitaria per ettaro) si registri una certa stasi, con pericoli evidenti di inversione della tendenza. Infatti, sulla base dei possibili incrementi dei consumi, gli esperti ritengono che, come obiettivo minimo, si debba tendere ad un incremento della coltivazione della bietola sino a 290 mila ettari con una produzione unitaria di 350 quintali.

Occorre, quindi, bloccare subito questa inversione della tendenza. A tal fine il Governo ha, qualche anno fa, varato una legge che è stata ricordata qui da diversi oratori (la 404) e che vuole, in qualche modo, concorrere soprattutto ad aumentare la produzione unitaria riducendo i costi di produzione. E' stato, a questo proposito, detto anche che con quella legge noi potremmo avere la copertura di tutte le richieste che possono essere avanzate in materia di contributi per la meccanizzazione. Alla Sardegna su quella legge sono stati assegnati, per quel capitolo, esattamente 96 milioni; ai quali vanno aggiunti però — come giustamente diceva l'onorevole Torrente — gli stanziamenti della legge regionale numero 14, nella quale quest'anno, come sapete, sono stanziati 250 milioni e per

la quale le direttive emanate dall'Assessorato all'agricoltura sono quelle di dare la precedenza assoluta a tutte le macchine che possano servire per la coltura delle bietole, cioè, alle macchine estirpatrici, agli scodellatori, agli scavatori. Vi è qui piuttosto da vedere se non sia il caso che il contributo massimo, previsto nella misura del 30 per cento, possa essere portato al 35, come prevede la 44 e la 404, o addirittura al massimo del 40 per cento, come è previsto dalla legge numero 14. Forse il provvedimento in sé e anche gli stanziamenti, se dovesse verificarsi un certo incremento della coltura, potrebbero a un certo punto apparire inadeguati, anche se, ripeto, consentono di fare molto per la intensificazione sia della meccanizzazione sia nelle operazioni di coltivazione sia nella lotta antiparassitaria.

La nostra proposta (proprio nell'attesa di provvedimenti nazionali e nell'attesa che anche la politica regionale rivolta verso il raggiungimento di certi obiettivi possa concretarsi in qualche modo e dare dei risultati), la nostra proposta, proprio nell'attesa di questi provvedimenti e nell'attesa di questi risultati a nostro avviso può in qualche modo conseguire lo scopo per cui è stata avanzata: infondere, cioè, negli operatori sardi di questo settore la fiducia necessaria perché vengano estese le coltivazioni e aumentate le produzioni. Riteniamo anche che il nostro disegno di legge possa servire a fare presente ai responsabili del Governo nazionale come la Regione sarda, anche a costo di sacrifici finanziari, intende attivamente inserirsi nelle linee della politica agricola nazionale, avendo per obiettivo ultimo il rilancio di tutta la nostra agricoltura. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un altro dei problemi che tormentano l'agricoltura sarda è stato messo a fuoco, in questa assemblea, ed è il proble-

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

ma della bieticoltura. Il problema della bieticoltura, come è emerso dai diversi interventi dei diversi settori politici, non vive una vita propria, non è staccato dal problema generale dell'agricoltura. Ora il problema che i bieticoltori si pongono è quello di ridurre i costi di produzione. Noi abbiamo avuto, in questi pochissimi anni, da che è stata introdotta in Sardegna la coltura della bietola, una diminuzione spaventosa, sia nella superficie coltivata a bietola che nella resa in quintali per ettaro di terreno coltivato. Onorevoli colleghi, da circa 4000 ettari di terreno coltivato a bietola nel 1959 (che possiamo considerare il vero anno di nascita della bieticoltura, nonostante i tentativi precedenti) da circa 4000 ettari, dico, del 1959, siamo passati a 2500 ettari nel 1963.

La stessa relazione della Giunta regionale mette in evidenza queste cifre; il che dimostra, appunto, che la diminuzione enorme della superficie coltivata a bietole è preoccupante. Ma abbiamo avuto anche una diminuzione nella resa.

Lo stesso onorevole Assessore poc'anzi ha detto che la resa minima è stata di 225 quintali per ettaro, se ho ben capito. Ma se noi teniamo presente la cifra di 1.200.000 quintali prodotti nel 1959, e la dividiamo per il numero di ettari, 3864, coltivati a bietole nello stesso anno, noi otteniamo una resa di ben 314 quintali per ettaro; il che significa che non vi è stata soltanto una diminuzione nella superficie del terreno coltivato a bietole, ma anche nella resa.

Ora io non sono un competente, però mi sono posto questa domanda: perché una diminuzione tanto sensibile, onorevole Assessore? Da 314 quintali circa per ettaro siamo scesi a 225, come ella testé ha detto. Infatti questa è la resa, ottenuta dividendo 660 mila (mi pare) quintali di bietole prodotte nel '63 per duemilacinquecento ettari di terreno coltivato nello stesso anno. Abbiamo dunque 225 quintali per ettaro. Vista da me, la causa della sensibile diminuzione potrebbe essere una, vista da un altro settore politico potrebbe essere

un'altra; vista da un tecnico, forse, potrebbe anche essere un'altra ancora.

Io ritengo, però, di essere nel vero e di mettere proprio il dito nella piaga quando sostengo, che la coltura della bietola è, forse forse, fra tutte le colture, quella che maggiormente ha bisogno di strutture aziendali adeguate. Non sfugge all'estensore della relazione questa necessità. Si fa urgente, per risolvere il problema dei bieticoltori, il problema della struttura e della dimensione aziendale, che deve essere affrontato o in un modo o nell'altro, perché altrimenti torniamo alla politica dei pannicelli caldi, torniamo alla politica della integrazione del prezzo del grano duro, su cui si è discusso a lungo. A proposito della quale integrazione (mi duole, onorevole Assessore, doverlo ricordare ma mi corre l'obbligo di farlo), è necessario sottolineare che mentre ella ha chiesto il parere della Commissione agricoltura della CEE per il disegno di legge da lei proposto e ora in discussione, non ha chiesto lo stesso parere della Commissione agricoltura della CEE per la integrazione del prezzo del grano duro. (Mi dispiace doverlo rilevare, ma dovevo farlo).

Ciononostante, io ed il mio Gruppo, a nome del quale parlo, voteremo a favore, proprio per dare un po' di quell'ossigeno di cui i bieticoltori hanno bisogno. Siamo però convinti che bisogna affrontare questo problema che, fatalmente, in modo assai più grave, si riproporrà al Governo regionale sardo fra due anni, quando, cioè, quella Commissione agricoltura della Comunità Economica Europea, che oggi non solleva particolari osservazioni, modificherà il proprio atteggiamento perché allora tutti i premi che noi potremmo decidere ad integrazione del prezzo, desteranno serie preoccupazioni. Dicevo, quindi, che fra tutte le colture, quella della bietola...

PRESIDENTE. Onorevole Chessa, concluda per favore.

CHESSA (M.S.I.). Sì, signor Presidente, chiedo scusa; ma il problema è tanto grave che avrei bisogno di ben più che cinque mi-

nuti. Il problema della bieticoltura, dicevo, è legato alle dimensioni ottimali della azienda, alla irrigazione soprattutto, perché anche in queste ragioni ha da ricercarsi la vera causa della diminuzione della resa per ettaro.

E' grave, signor Presidente: che di due zuccherifici che si erano costruiti in Sardegna uno abbia chiuso i battenti; che da un milione e duecentomila quintali di barbabietola che producevamo, siamo scesi a 600 mila, tanto quanto basta per alimentare un solo zuccherificio, contro i due che dovevano essere alimentati. Questa è la realtà.

Noi importiamo zucchero, come la relazione dice, aggravando sensibilmente la bilancia dei pagamenti. Non deve verificarsi questo. In Sardegna troppe cose sono state iniziate, iniziate male per quella metà per cui sono state realizzate e poi abbandonate. E' esemplare in questo senso la vicenda dello zuccherificio di Oristano.

Tuttavia noi voteremo a favore dei bieticoltori, dando il nostro suffragio a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha già, in modo esauriente, esposto il proprio pensiero sul disegno di legge in discussione. Ho preso la parola solo per annunciare la nostra astensione nella votazione per il passaggio alla discussione degli articoli; astensione che si motiva con la nostra volontà di tentare di modificare in meglio il disegno di legge; ma è anche dovuta alla replica dell'onorevole Assessore che ci ha non poco allarmati. Io credo che parliamo troppo spesso di Piano di rinascita, ma altrettanto spesso dimentichiamo, quando discutiamo di singoli disegni di legge, che siamo entrati in fase di attuazione del Piano di rinascita e che, per esempio, il piano quinquennale prevede, in misura — a mio parere — insufficiente, l'irrigazione in cinque anni di 25 mila ettari di terre in Sar-

degna. Ora io vi chiedo con quale fiducia noi, e soprattutto i contadini e agricoltori, ci avviamo a realizzare questo programma di irrigazione, se vediamo fallire o semifallire le colture specializzate che avevano già avuto un avvio e fallire anche prima dell'entrata in funzione il Piano di rinascita. Il fatto che dai 4 mila ettari a bietole del '59 siamo passati ai 2500 ettari del '63, non trova giustificazione se non nell'andamento del mercato interno sardo, perché, come ci ha ricordato l'onorevole Assessore, la riduzione della superficie coltivata in Sardegna non è stata immediatamente successiva al provvedimento di quel Ministro all'agricoltura che per la sua mente lungimirante merita un grande monumento sulla punta più alta del Monte Bianco...

LAY (P.C.I.). Per questo l'hanno fatto Segretario generale della D.C.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ha fatto ridurre, limitare, la superficie coltivata a bietole proprio alla vigilia del momento in cui si rendeva necessario importare lo zucchero per far fronte al fabbisogno interno. Quel Ministro, che non si preoccupava neppure delle esigenze del mercato interno, tanto meno poteva preoccuparsi di quelle dell'esportazione, anche se non è proibito esportare zucchero, anche se ci sono nazioni che addirittura vivono in gran parte sull'esportazione dello zucchero.

In Sardegna un colpo di questo genere ha scoraggiato il coltivatore che con uno sforzo ingente ha trasformato le proprie colture. Il permettere che il monopolio stronchi queste iniziative e renda necessario il ritorno alle vecchie colture in terreni che si avviavano a colture industriali, signori miei, vale, ma in senso negativo, più delle 300 pagine del piano quinquennale. Episodi come questo servono a dire a molta gente che è perfettamente inutile sperare nella trasformazione dell'agricoltura.

Nell'intervento dell'Assessore mi ha fortemente colpito il giudizio, a mio parere, errato sul piano teorico e sul piano pratico, che

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

egli ha dato sulle capacità degli operatori agricoli sardi di gestire degli stabilimenti industriali. Onorevole Assessore, se il suo giudizio negativo fosse fondato non ci resta altro da fare che chiudere bottega e non parlare più di trasformazione dell'agricoltura, perché se noi non facciamo affidamento sui nostri operatori, sui contadini, sui coltivatori sardi e sulla loro capacità di associarsi per trasformare i loro prodotti, evitando lo sfruttamento del monopolio, possiamo davvero chiudere i battenti e smettere di parlare del Piano di rinascita. Ecco perché dico che quel giudizio negativo dell'Assessore è sbagliato sul piano teorico...

TORRENTE (P.C.I.). A dimostrare il contrario basta sul piano dell'esperienza il movimento delle cantine sociali.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Le faccio solo un esempio. Un esempio. Un gruppo finanziario tedesco voleva installare nella Nurra uno stabilimento e voleva far partecipare alla gestione gli operatori. Al momento in cui gli operatori dovevano firmare gli impegni non hanno accettato di farlo e lo stabilimento non è nato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Assessore, io sono d'accordo con quegli operatori. Se io fossi uno di loro non firmerei alcun accordo con ditte tedesche, perché con una di esse lo avete firmato voi un accordo per il petrolio e ci abbiamo rimesso parecchi miliardi. Quindi le ditte tedesche lasciamole dove sono.

Io dico che i coltivatori sardi hanno dato prove di capacità in altri campi, per esempio nel campo della viticoltura: senza ditte tedesche e senza l'Eridania hanno organizzato numerose cantine sociali, che sarebbero anche più se la Regione avesse avuto una politica in questo campo. In Sardegna ci sono delle cantine sociali, non meno importanti certamente dello zuccherificio di Oristano, che vanno avanti, che potrebbero andar meglio se la Regione avesse una politica anche in questo campo. Noi assistiamo a una vi-

cenda come quella dello zuccherificio di Oristano che, per volontà del monopolio, malgrado il credito agevolato che il monopolio ha avuto, chiude i battenti e mette i bieticoltori nella necessità di abbandonare una coltura industriale. Noi non abbiamo la forza, la capacità di intervenire (Ente di sviluppo o non Ente di sviluppo) per formare cooperative, per incitare questi operatori economici a collegarsi in cooperativa, ad associarsi in cooperativa ed a gestire quello stabilimento.

La Pira, egregio onorevole Assessore, il quale non mi risulta che sia marxista (credo anzi, quantunque la stampa fascista non lo ammetta, che sia un cattolico praticante come pochi ce ne sono al nostro Paese), La Pira ha requisito, addirittura nella sua qualità di Sindaco, uno stabilimento industriale a Firenze, uno stabilimento che doveva essere chiuso e che oggi invece produce ed è fiorente. Ora noi assistiamo alla chiusura di uno stabilimento industriale, per di più costruito col credito agevolato sui fondi regionali, e non siamo in grado di dare un esempio al monopolio, anche a costo di stanziare delle somme, noi Regione in un primo tempo, per favorire la gestione dello stabilimento da parte dei dirigenti tecnici che ci sono, degli operai che ci sono, perché gli azionisti dell'Eridania non ne capiscono niente dei problemi tecnici della trasformazione della barbabietola.

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, questa non è più una dichiarazione di voto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Finisco, onorevole Presidente, finisco.

Come Gianni Agnelli non capisce niente di come si fabbrica una macchina, perché sono i dirigenti tecnici della FIAT e gli operai che fanno le macchine, altrettanto avviene per tutte le industrie, evidentemente. Se noi non diamo esempi di queste capacità dei nostri operatori non dobbiamo parlare di Piano di rinascita.

Ecco perché le sue asserzioni, che io voglio considerare lontane dal suo reale pensiero, mi hanno indotto a fare questa dichia-

IV LEGISLATURA

CCCXXII SEDUTA

24 MARZO 1965

razione di voto, nella speranza che il disegno di legge venga modificato in meglio, ma soprattutto che una volta per sempre ci persuadiamo che l'agricoltura può essere trasformata sotto il profilo agricolo e industriale solo dai nostri coltivatori, perché è perfettamente inutile attendere che lo facciano ditte tedesche o i monopoli del tipo Eridania.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Desidero intervenire sull'ordine del giorno per rappresentare l'opportunità che, prima di procedere nell'ordine dei lavori, venissero convocati nuovamente i Presidenti dei Gruppi per poter decidere sullo svolgimento dei lavori dato che ci troviamo in una situazione nella quale non è possibile che siano discussi tutti gli argomenti all'ordine del giorno.

E' necessaria una selezione degli argomenti da trattare e che questa selezione sia concordata fra i vari Gruppi politici; per cui, io mi permetterei, onorevole Presidente (fermo restando che si continua a discutere il disegno di legge numero 122 e che si discuta anche il disegno di legge relativo al personale dell'Amministrazione regionale addetto alle pulizie) di avanzare la richiesta che sugli altri argomenti all'ordine del giorno si incarichi la conferenza dei Capigruppo di sottoporre al Consiglio un programma di lavori che sia concordato fra tutte le parti politiche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno resta quello annunciato. Riferirò al Presidente Cerrioni la sua richiesta di convocazione della Conferenza dei Capigruppo per stabilire l'ordine dei lavori.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1965